UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche

Hamas, l'evoluzione del movimento all'interno del conflitto israelo-palestinese

Relatore: Prof. Pietro De Perini

Laureanda: Jessica Marinello
matricola N. 2033623

A.A. 2023/2024

INDICE

Introduzione……...2

1.LA STORIA ……5

1.1 La guerra dei Sei giorni e gli eventi precedenti alla Prima Intifada.……5

1.2 La prima Intifada (1987-1993)……8

1.3 1993 – 2000……13

1.4 La seconda Intifada (2000-2005)……19

1.5 Hamas (2006-oggi)……25

2.HAMAS ……29

2.1 Origini di Hamas ……..……..…29

2.1.1 Il contesto storico e sociale della Palestina negli anni 80..……..…29

2.1.2 La fondazione di Hamas nel 1987 durante la Prima Intifada.……30

2.1.3 Le radici ideologiche e religiose: l'influenza dei Fratelli Musulmani……31

2.2 Evoluzione di Hamas..……..32

2.3 Ideologie e obiettivi.……..35

2.3.1 Nazionalismo arabo-islamico.……..… 35

2.3.2 Antisemitismo.…… 36

2.3.3. Jihad…….. 37

2.4 Hamas come attore politico...……..39

2.5 Spiegazioni esterne.……..42

2.6 Spiegazioni interne.……...45

2.7 Doppia strategia.……46

2.8 Il successo elettorale di Hamas e le prospettive di pace e democratizzazione……...51

2.8.1 Il ruolo del pragmatismo negli affari esterni……...52

2.8.2 Il ruolo del pragmatismo negli affari interni……54

2.9 Hamas come organizzazione terroristica……..55

3.HAMAS E IL TERRORISMO ……59

3.1 Il terrorismo …….. 59

3.2 Le attività di Hamas……...61

3.2.1 Obiettivi fondamentali……..……..62

3.2.2 Opzioni per la violenza controllata …….64

3.2.3 Aspetti operativi……..69

4.CONCLUSIONI……72

5.BIBLIOGRAFIA……74

Introduzione

Hamas è una delle organizzazioni più rilevanti all'interno del conflitto israelo-palestinese e rappresenta l'incipit del tema oggetto di discussione in questo elaborato. Il presente approfondimento si pone l'obiettivo di analizzare le radici storiche del conflitto israelo-palestinese, soprattutto focalizzando l'attenzione verso l'organizzazione, per alcuni terroristica, di Hamas. In questo elaborato, verranno presentati tre capitoli che si sviluppano intorno all'evoluzione di Hamas. Verrà analizzata la nascita di Hamas, quali erano i suoi scopi iniziali e come nel corso del tempo essi sono cambiati. Capire i suoi fondamenti aiuterebbe a comprendere le decisioni e azioni che compie e che ha intenzione di intraprendere. La ricerca intende rispondere alle seguenti domande : in che modo le radici storiche del conflitto hanno contribuito all'emergere di Hamas e quali sono le implicazioni di questo sviluppo ? A supporto di queste domande, è stato necessario delineare, in tre capitoli, quello che è il processo evolutivo di Hamas, analizzando il suo *excurslus* storico, dalle origini fino ai giorni nostri; quali sono le sue ideologie, obiettivi e la sua scelta di diventare attore politico, fino a giungere alla definizione di Hamas come organizzazione terroristica. A tal proposito, il primo capitolo presenterà l'evoluzione storica del conflitto israelo-palestinese, con particolare attenzione agli eventi che hanno portato alla nascita di Hamas, a partire dalla Prima Intifada fino agli eventi più recenti. Il secondo capitolo, invece, intende riprende il contesto storico di Hamas al fine di collegare la sua evoluzione con un percorso parallelamente annesso di cambiamenti ideologici e di obiettivi. Sulla base delle informazioni riportare si potranno capire quali sono state le ragioni che hanno portato Hamas ad affacciarsi oltre che in un campo militare, anche in un contesto politico palestinese, culminando con la vittoria elettorale del 2006. Infine, ultimo elemento di questo capitolo sarà un collegamento con le recenti accuse di terrorismo. Nel terzo capitolo, a seguito di numerose interpretazioni della parola "terrorismo", si dimostra come non ne esista una chiara definizione universalmente accettata, dato che molti ne utilizzano varie. Particolare attenzione viene posta all'accusa rivolta ad Hamas di essere un'organizzazione terroristica. A supporto di questa tesi, vi risiedono le

numerose attività terroristiche attribuite ad Hamas, tra cui l’uso di attacchi suicidi e razzi Qassam, contro obiettivi ben specifici.

CAPITOLO I – LA STORIA

Il conflitto Israelo-Palestinese rappresenta uno dei conflitti più lunghi e complessi del mondo moderno. Le sue radici si articolano in questioni storiche, religiose e territoriali che hanno determinato la condizione in cui lo stato, ad oggi, si trova a vertere. Si vuole andare ad esplorare, in linea di massima, tutti quegli eventi storici che hanno contribuito all'emergere e nascita di Hamas, focalizzandosi sul periodo storico che parte dalla Prima Intifada nel 1987 fino ai giorni nostri. Di conseguenza, attenzione verrà posta all'ascesa di Hamas come attore nel conflitto. Di seguito, il capitolo analizzerà l'evoluzione storica, articolandosi in vari paragrafi, diretti a specificare eventi storici di rilevanza della nostra analisi. Il punto di partenza viene dimostrato da ciò che ha preceduto Hamas, ovvero la guerra dei Sei giorni e gli eventi antecedenti alla Prima Intifada. A seguito di questo fenomeno verrà posta l'attenzione sull'effettivo sconvolgimento riportato dalla Prima Intifada, affrontando poi una pausa temporale dal 1993 al 2000, per poi proseguire verso la Seconda Intifada, fino a giungere alla conclusione del percorso storico di nostro interesse, ovvero Hamas.

1.1 La guerra dei Sei giorni e gli eventi precedenti alla Prima Intifada

La guerra dei Sei giorni del 1967 rappresenta una nuova ottica per la storia del conflitto Israelo-palestinese. Israele conquistò la Cisgiordania, Striscia di Gaza, Alture del Golan[1] e la Penisola del Sinai. Da quel momento i territori cominciarono ad essere occupati (in più, le condizioni di vita nei territori occupati calarono drasticamente). In Palestina la popolazione si trovava a dover affrontare condizioni drasticamente punitive. Vari sono i fattori che accompagnano questi cambiamenti:

[1] ISPI. "Escalation Israele-Palestina: 12 grafici per capire come siamo arrivati fin qui." ISPI, Luglio 15, 2014. https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/escalation-israele-palestina-12-grafici-per-capire-come-siamo-arrivati-fin-qui-126406.

1) Riunificazione della Palestina, a seguito della frammentazione tra Israele, Giordania ed Egitto successivo al 1948, dopo la conquista israeliana della Cisgiordania e di Gaza
2) Nascita del nazionalismo[2] laico palestinese e il suo affermarsi come autonomo attore politico nelle dinamiche del conflitto

Esaminiamo con maggiore attenzione, però, le fasi precedenti. Siamo nel 1936-1939 periodo in cui la "grande rivolta" contro gli inglesi (appartenenti alla classe dei notabili) rappresentò un punto di svolta. Il suo fallimento ne determinò un duro colpo. Tale insurrezione portò alla "creazione di una nazione, ma allo stesso tempo ne logorò la base politica e sociale[3]" e creò le condizioni per l'insorgere della guerra del 1948, culminata dall'evento che ha portato alla fuga di molti palestinesi[4]. I palestinesi divennero dei profughi distribuiti nei vari territori circostanti: la nakba (catastrofe) aveva portato alla creazione di una nuova "società dei campi",[5] segnata dal trauma della sconfitta e priva di una rappresentanza politica autonoma. Il traguardo per questo percorso è stata la fondazione dell'OLP nel 1964, con l'appoggio del presidente dell'Egitto Jamal Abd al-Nasser[6]. Di conseguenza l'OLP viene rappresentata come un'alleanza tra la vecchia leadership palestinese e il fronte panarabo rappresentato da Nasser.

La *Nakba* conferì a tutti i palestinesi un'identità collettiva, trascendendo le divisioni che avevano segnato la società palestinese nel periodo tra le due guerre mondiali[7] . Nacque, inoltre, una nuova classe media palestinese nelle scuole dell'UNRWA[8], dove migliaia di palestinesi vi iniziarono a lavorare. Tra di essi vi era Arafat. In quegli anni, varie sono le organizzazioni nazionalistiche palestinesi

---

[2] Scham, Paul, and Osama Abu-Irshaid. "Hamas: Ideological Rigidity and Political Flexibility." US Institute of Peace, 2009. http://www.jstor.org/stable/resrep12273.

[3] Kimmerling, Baruch, Joel Migdal (1994), The Palestinian Peopole. A History, New York, Free Press p.123

[4] Morris, Benny (2004), The Birth of the Palestinian Refugee Problem Revisited, Cambridge, Cambridge University Press

[5] Kimmerling Baruch, Joel Migdal (1994), The Palestinian Peopole. A History, New York, Free Press

[6] Brand, Laurie (1988), Palestinians in the Arab World: Institution-Building and the Search for State, New York, Columbia University Press, pp.53-58

[7] Khalidi Rashid (1997), The Palestinian Identity. The Construction of Modern National Consciousness, New York, Columbia University Press, pp.192-194.

[8] Agenzia Onu per i rifugiati palestinesi

che nacquero, tra cui quella di Fatah, fondata da Arafat, Khalaf e Khalil al-Wazir. L'organizzazione Fatah si sarebbe dimostrata essere la fazione dominante all'interno dell'OLP. Il biennio 1968-1969 rappresentò la definitiva emersione delle organizzazioni della guerriglia alla testa della resistenza palestinese. Nel 1968, in Giordania, Arafat cominciò la costruzione del proprio mito, idealizzando la sua idea di rifiuto di ripiegare e respingendo un'incursione israeliana.

All'inizio del 1969 Arafat aveva ereditato un'organizzazione che si trovava alla deriva dopo l'umiliante sconfitta subita da Israele. Nonostante ciò, nel decennio successivo, la nuova dirigenza dell'OLP è stata in grado di ripristinare il prestigio dell'organizzazione. Arafat ottenne il nome di "Mr. Palestina". Nel 1974 il vertice arabo di Rabat riconobbe l'OLP come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese.

L'OLP rappresentava un'articolazione della resistenza, con al suo interno e vertice Fatah, il cui collante era la lotta di liberazione nazionale[9]. Si trattava di un movimento più che di un partito, orientato a rappresentare il popolo palestinese nel suo complesso. Nel corso degli anni, molte organizzazioni oppositrici emersero e scomparvero, un esempio particolare era il Settembre Nero, gruppo di esponenti di varie organizzazioni che compirono sanguinose azioni.

A partire dalla metà degli anni Settanta l'OLP iniziò a ridefinire le sue prospettive strategiche della lotta di liberazione nazionale. Emerse una nuova idea di "due popoli, due stati", formalizzata nel 1988 dal Consiglio Nazionale Palestinese (CNP) di Algeri[10]. Ma come si è giunti a questa idea? I risultati della guerra del 1948 dovevano essere ribaltati e l' "entità sionista" distrutta per restituire la Palestina ai legittimi proprietari. L'obiettivo dell'OLP era quindi la liberazione dell'intera Palestina attraverso una lotta armata. Sulla linea di questo percorso, tuttavia, l'organizzazione si rifiuta di accettare la Risoluzione ONU 242 del 1967,

---

[9] Agha, Hussein, Robert Malley (2005), "The Lost Palestinians", *The New York Review of Books,* vol.52, n.10, p.22

[10] Muslih, Muhammad (1990), *Toward Coexistence: An Analysis of the Rresolutions of Palestine Nazional Council,* Washington D.C., Institute for Palestinian Studies; Sayigh, Yazid (1997), *Armed Struggle and the Search for State: The Palestinian National Movement 1949-1993,* Oxford, Oxford University Press

che chiedeva il ritiro di Israele dai Territori occupati durante la guerra, riconoscendo d'altro canto, la legittimità di Israele. Tra gli anni '60 e '70 questo obiettivo viene riformulato attraverso la creazione di un unico stato laico e democratico inclusivo. Tuttavia, questa proposta presentava delle lacune. Il punto di svolta avvenne nel 1974, quando il CNP, riunitosi al Cairo, si dimostrò disponibile ad accettare una graduale lotta di liberazione: l'obiettivo certamente rimaneva immutato; tuttavia, l'OLP si dimostrava aperta all'idea della creazione di uno stato palestinese su parte della Palestina. Ciò segnò l'inizio di un graduale percorso che raggiunge l'apice nel 1988 con la dichiarazione di Algeri. Arafat riconobbe per la prima volta che il riconoscimento dello Stato di Israele era essenziale per ottenere la pace.

Tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta si verificò un cambiamento significativo. Gli ideali panarabi, duramente colpiti dalla Guerra dei Sei Giorni, subirono una svolta irreversibile[11]. Nel 1979, il fronte arabo perse il suo principale esponente con la firma di una pace separata tra Israele ed Egitto. Parallelamente, una serie di sconfitte inflitte all'OLP ne indebolì la capacità operativa contro Israele. Tuttavia, le tensioni rimasero centrali, culminando nel 1987 con lo scoppio della prima Intifada, una rivolta di massa della popolazione dei territori.

1.2 La prima Intifada (1987-1993)

Dicembre 1987 rappresenta l'inizio della prima rivolta palestinese (Prima Intifada) e un punto di svolta all'interno di un conflitto Israelo-palestinese che dura da anni. Hamas si presenta come un ramo indipendente dei Fratelli Musulmani, movimento politico religioso nato in Egitto nel 1928 e che si sviluppò nell'idea di vivere in una società che abbraccia tutti gli aspetti della vita dell'Islam[12]. Questo movimento si dimostra essere un atto di rivolta popolare contro l'occupazione israeliana dei Territori palestinesi (della Cisgiordania e della Striscia di Gaza).

---

[11] Halliday, Fred, *The Middle East in International Relations. Power, Politics and Ideology,* Cambridge, Cambridge University Press (first published 2005),2007, 118-119.

[12] Tavishi Bhasin & Maia Carter Hallward (2013), *Hamas as a Political Party: Democratization in the Palestinian Territories, Terrorism and Political Violence*, 25:1, 75-93, DOI: 10.1080/09546553.2013.733273.

Già dai suoi primi passi, Hamas si dimostra essere un attore chiave all'interno della politica palestinese, sebbene si fosse trovato ad operare al di fuori ed in opposizione del quadro OLP.

Per "Intifada" si intende una rivolta o sommossa nella lingua araba. Essa si presenta come una serie di azioni di disobbedienza (giovani armati di pietre) da parte della popolazione palestinese contro le condizioni imposte dall'occupazione, quali:

- scioperi,
- dimostrazioni, manifestazioni : rifiuto di pagare le tasse
- scontri contro le forze occupanti

Questo movimento, inizialmente, si è presentato sul territorio come "non violento", dimostrando attraverso le sue azioni di saper generare impatti di grande valore sia a livello locale che internazionale, cambiando l'ambiente della politica e accompagnando gli Stati coinvolti verso un nuovo orizzonte. Maggiori destinatari di queste azioni erano le strutture amministrative israeliane[13].

Muqawama : è la dottrina che Hamas segue. Rappresenta uno stile di vita o una visione globale. Si sviluppa intorno al concetto di sacrificio e l'impegno a percorrere un percorso di lotta a lungo termine contro le forze nemiche, con conseguente risultato finale della vittoria per logoramento[14]. Tale dottrina, però, si compone anche di ulteriori principi, quali :

- Infliggere vittime a popolazioni militari e civili
- Rifiuto di riconoscere il nemico come un potere legittimo

Tale dottrina si sviluppa attraverso il sostentamento di attacchi contro obiettivi civili tramite campagne militari condotte in cicli di conflitti, composte da periodi di stallo, che rappresentano una ripresa d'aria e forza. Hamas si presenta come un'entità che si spinge verso lo stato. Bisogna ricordare, infatti, che Hamas

---

[13] Guazzone, L., & Pioppi, D., *Il conflitto israelo-palestinese 1993-2010*, Bologna, Il Mulino, 2010, 142-146.
[14] Michael Milstein, ''The Challenge of al-Muqawama (Resistance) to Israel,'' Strategic Assessment 12, no. 4 (February 2010): 57–71.

intende svolgere dei piani di azione sempre a livello locale, e mai spingendosi oltre i confini dei Territori palestinesi.

Da quel momento in poi, le condizioni di vita nei territori occupati calarono drasticamente. In Palestina la popolazione si trovava a dover affrontare condizioni di disoccupazione, povertà, sistemi di giustizia militare che punivano la resistenza. Tutte queste situazioni non hanno fatto altro che spingere i palestinesi a poter pensare e poi attuare un terreno di ribellione. Il punto di maggior instabilità si è registrato nel 1987. Ma che cosa rappresenta Gaza in quel periodo? Gaza era una sorta di quartiere dormitorio, una lingua di terra piegata dalla povertà e dalla presenza di centinaia di rifugiati dopo le guerre del 1948 e 1967. Numerose persone che vi risiedevano andavano a lavorare quotidianamente in Israele, mentre quasi altrettante vi abitavano ma lavoravano in nero. Era un terreno, nella parte settentrionale della Striscia, di accoglimento per i rifugiati delle guerre con lo stato ebraico.

Le tensioni erano già estremamente elevate, quando un incidente presso il campo profughi di Jabalia a Gaza non fece altro che creare la situazione per la quale oggi si colloca l'inizio della prima Intifada. Tuttavia, la domanda che sorge spontanea è la seguente: che cosa è accaduto di così tanto grave da portare ad una escalation di così tanto valore? Effettivamente qualcosa d'impatto è accaduto. L'8 dicembre un veicolo militare israeliano, accidentalmente, investì e uccise 4 palestinesi che stavano tornando a casa dal lavoro. Questo rappresentò il punto di rottura, dopo l'uccisione di un colono a Gaza appena due giorni prima. A seguito di questo tragico evento bisognava decidere che cosa fare. L'Intifada aveva rappresentato, all'inizio, un movimento spontaneo. Lo scoppio di questa protesta non rappresentava altro che una occasione. L'Intifada delle pietre, l'*Intifada al oula*, decide di seguire la strategia di Sheikh Ahmed Yassin : l'Ikhwan[15] si doterà di un'associazione operativa che scenderà in campo e parteciperà all'Intifada. Sheikh Yassin, classe 1938, è stato un insegnante, arrivato a Gaza dal villaggio di Al Joura (vicino alla città meridionale di Ashkelon). Nel corso del tempo si è dimostrato una figura di spicco e di riferimento per quei

[15] Ayoob, Mohammed, "*Political Islam: Image and Reality*", in World Policy Journal, 2004.

ragazzi che poi avrebbero formato i quadri di Hamas. Egli stesso appartiene al movimento dei Fratelli Mussulmani, e nel rivestire un ruolo di vertice, espone anche una serie di strategie a lui efficaci: uso degli strumenti di resistenza, scioperi, manifestazioni e lotte militari ma anche allo stesso tempo l'espansione delle unità che già caratterizzavano la struttura organizzativa dei Fratelli Musulmani[16]. La decisione non emerge per caso, ma è figlia dei cambiamenti avvenuti tra i Fratelli musulmani. Hamas, il Movimento di resistenza islamico, è il frutto dei cambiamenti epocali della società palestinese. A decidere della sua nascita sono i rifugiati, i profughi arrivati nella Striscia dopo la *nakba*. Nella sua composizione, Hamas non è caratterizzata da figure di spicco e conosciute nel territorio, ma da comuni persone che fuggivano dai conflitti in atto. Tra gli illustri fondatori e membri partecipanti di questo movimento ricordiamo Sheikh Ahmed Yassin, Ibrahim al Yazuri, Mohammed Hassan Shama'a. Alla riunione al vertice a casa Yassin non partecipano solo le vecchie guardie, ma anche quelle giovani, a conferma del fatto che Hamas nasce come una sorta di *coup* all'interno dei Fratelli mussulmani. In un paragrafo centrale del documento[17] si può notare l'impostazione che i nuovi esponenti volevano dare:

"*L'Intifada del nostro vigile popolo nei Territori occupati arriva come un rigetto fragoroso dell'occupazione e delle sue pressioni, della confisca della terra e della creazione delle colonie, e della politica di soggiogamento da parte dei sionisti[18]".*

"È giunta per risvegliare le coscienze di quelli, tra noi, che stanno rincorrendo una pace malata, conferenze internazionali vuote, accordi parziali e traditori come Camp David".

"L'Intifada è qui per convincere che l'Islam è la soluzione e l'alternativa[19]".

---

[16] Caridi, Paola. *Hamas : dalla resistenza al regime*. Castelvecchi, 2022,69-82.

[17] Il testo del primo comunicato è in inglese in Khaled Hroub, Hamas, political thought and Practices, 265-266.

[18] Documents of the Islamic Resistance Movement: The First Year of Intifada (n.p.: Hamas's Media Office, n.d.).

[19] I testo del primo comunicato è in inglese in Khaled Hroub, *Hamas, political thought and Practices,*265-266.

Si narra come nel marzo del 1988 un leader dei Fratelli musulmani giordani abbia mandato un messaggio a sheikh Yassin sul fatto che questo movimento, in termini di sostentamento economico, non riuscivano a permetterselo[20]. Nonostante questo passo indietro, Yassin rassicura e chiede di recitare la *du'a*[21]. A febbraio Hamas diventa protagonista della Rivolta delle pietre. Il suo acronimo corrisponde alle iniziali di Harakat al Muqawwama al Islamiyya. Questo nome compare in un volantino ed è con questo che gli studiosi dell'Intifada collocano l'entrata di Hamas nella Rivolta delle pietre, costruendo un proprio calendario delle proteste e proprie collette per le vittime delle rivolte[22].

Sull'onda dell'Intifada, nel 1988 la Giordania rinuncia alla propria sovranità sui territori trasferendola all'OLP, che accettò la formula "due popoli, due stati[23]". Sempre nello stesso anno l'OLP, con la famosa dichiarazione di Algeri del 1988, riconosce la risoluzione 242 delle Nazioni Unite del 22 novembre del 1967 e si dichiara disponibile a negoziare con Israele, al fine di riconoscere lo Stato di Israele e accettando la costituzione di uno stato palestinese[24]. Ciò aprì la stagione dei negoziati. Nel 1991 viene convocata a Madrid la prima conferenza di pace, che pone sul tavolo delle trattative alcune proposte: diritto alla terra e all'acqua, i territori occupati e le frontiere. Tuttavia, il vero accordo che si realizzerà tra Israele e i palestinesi, prende forma soltanto tra il dicembre del 1992 e l'agosto del 1993, dove i rappresentanti di Israele e dell'OLP hanno tenuto dei colloqui segreti a Oslo. Il 20 agosto, le due delegazioni firmano una Dichiarazione di principi. È questa dichiarazione che ha dato origine agli accordi di Oslo. I risultati portarono alla nascita, nel 1994 dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), governo autonomo. Questo avrebbe dovuto costituire l'inizio

---

[20] Caridi, Paola. *Hamas : dalla resistenza al regime*. Castelvecchi, 2022, pag 112. Informazione fornita da un messaggero che preferisce rimanere anonimo.

[21] Du'a: preghiera rivolta a Dio. Nella sua recitazione vi rientrano gesti rituali, come alzare le mani, rivolgersi verso la qiblah (direzione della Mecca)

[22] Caridi, Paola. *Hamas: dalla resistenza al regime*, Castelvecchi, 2022,112-113.

[23] Guazzone, L., & Pioppi, D., *Il conflitto israelo-palestinese 1993-2010*, Bologna, Il Mulino, 2010, 151-152.

[24] Caridi, Paola. *Hamas : dalla resistenza al regime*, Castelvecchi, 2022, 113.

di un futuro stato palestinese. Tuttavia, il processo di pace cadde con il fallimento del vertice di Camp David del 2000[25].

1.3 1993-2000

Gli anni 90, tuttavia, non erano iniziati con il piede giusto. L'OLP si trovava a doversi nascondere dai riflettori dopo svariate azioni fallimentari promosse. Soltanto l'avvio del processo di Oslo ha cambiato la situazione, e riportato al centro della partita diplomatica l'OLP. Questi accordi, appunto, prevedevano tramite la Dichiarazione dei Principi firmata dall'OLP e dal governo israeliano nel 1993 :

- la creazione dell'ANP, con poteri e responsabilità limitati ad un'area definita. L'ANP era composto da : Rais, al vertice e presidente, con un ruolo di nomina del primo ministro e dal Consiglio Palestinese, il quale conferma la nomina del primo ministro con un voto di fiducia. Tale avrebbe amministrato parte dei territori occupati di Gaza e Cisgiordania
- Un periodo *ad interim* di 5 anni, al termine del quale si sarebbe negoziato lo status finale di Gaza e Cisgiordania, la questione degli insediamenti israeliani, lo status di Gerusalemme e la questione dei rifugiati palestinesi.
- Generoso finanziamento internazionale[26]

Tuttavia, come si può notare, in questi accordi non c'è alcuna menzione in merito all'auto-determinazione palestinese e quindi alla creazione di uno Stato, né alcuna garanzia legale sulle effettive politiche israeliane nei territori occupati. Questi accordi vengono firmati il 13 settembre del 1993, con un'imponente cerimonia sul prato della Casa Bianca, alla presenza del presidente Bill Clinton, del primo ministro israeliano Rabin[27] e del presidente dell'OLP Yasir Arafat[28]. In

---

[25] Schulze, K. E. (2001). *Camp David and the Al-Aqsa Intifada: An Assessment of the State of the Israeli-Palestinian Peace Process*, July-December 2000. Studies in Conflict & Terrorism, 24(3), 215–233. https://doi.org/10.1080/10576100151130298

[26] Per il testo integrale della Dichiarazione di principi, 13 settembre 1993, cfrhttps://mfa.gov.il/MFA/ForeignPolicy/Peace/Guide/Pages/Declaration%20of%20Principles.aspx.

[27] Rabin: primo ministro israeliano dal 1974 al 1977, poi di nuovo dal 1992 fino al 1995, anno della sua morte.

[28] A causa della necessità di mantenere segrete le trattative, non è stato redatto alcun verbale ufficiale. Tuttavia, la documentazione privata dei negoziatori israeliani è piuttosto dettagliata.

conclusione, l'OLP si configura come l'organizzazione che ha determinato il destino delle relazioni tra Hamas e Fatah attraverso le sue scelte strategiche e politiche, nonché tramite il suo ruolo predominante nel movimento nazionale palestinese e nei negoziati di pace con Israele[29]. Fatah diventerà depositaria formale degli "accordi *ad interim*[30] per l'auto-governo" e di conseguenza un partito di governo (vedi figura 1 e 2), derivanti dagli accordi di Oslo I e Oslo II; Hamas, d'altro canto, rimane identificata come quel movimento impegnato nella lotta armata, un movimento palestinese anti-normalizzazione con Israele.

L'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) si presentava come un'autorità di transizione: entro cinque anni, Israele avrebbe dovuto completare i ritiri, ad eccezione di Gerusalemme Est, delle colonie e delle basi militari, il cui status sarebbe stato definito da un accordo definitivo. Gli accordi di Oslo crearono un'amministrazione palestinese autonoma nei territori occupati. La scommessa di Arafat era quella di trasformare l'ANP in un vero stato, con riconoscimento internazionale attraverso il negoziato. Tuttavia, sebbene la maggioranza della dirigenza dell'OLP e della popolazione dei Territori appoggiasse la firma di questi accordi, altrettanto dissenso si generò all'interno di Fatah e da parte di diversi intellettuali e attivisti palestinesi. Tale contrarietà derivava dal fatto che molte azioni dell'ANP tendevano sempre di più ad assomigliare a quelle del vecchio regime OLP. Gli anni che seguirono alla creazione dell'ANP segnarono anche lo stop all'applicazione degli accordi di Oslo nel 1995. Tuttavia, va sottolineato come nel 1995, prima della fine degli accordi di Oslo, altri se ne fecero. Si parla di accordo ad Interim. Viene firmato il 28 settembre del 1995 e non serve ad altro che ampliare ulteriormente gli accordi precedenti. Tra gli obiettivi prefissati vi

---

Vedi Yossi Beilin,Toccando la pace (Londra: Weidenfeld & Nicolson, 1999); Uri Savir,Il processo: 1.100 giorni che hanno cambiato il Medio Oriente (New York: Random House, 1998); Yair Hirschfeld,Oslo: una formula per la pace (Tel Aviv: Centro Yitzhak Rabin per gli studi israeliani e Am Oved, 2000) [ebraico]; Ron Pundak,Canale segreto, Oslo: la storia completa (Tel Aviv: Miskal, 2013) [ebraico]; Joel Singer, "L'accordo di mutuo riconoscimento Israele-OLP",Negoziazione internazionale 26 (2021): 1–25. Per la parte palestinese, vedere Mahmud Abbas,Tariq Oslo (Beirut: Sharakat al-Matbu'at li-l-Tauzi' wa-l-Nashr, 1994); Ahmed Qurie (Abu 'Alaa),Da Oslo a Gerusalemme (Londra: IB Tauris, 2006)

[29] Guazzone, L., & Pioppi, D., *Il conflitto israelo-palestinese 1993-2010*,Bologna, Il Mulino,2010,

[30]State of Palestine. Palestine Liberation Organization. Negotiations Affaris Department. *The Oslo Interim Agreement,* 2021. (https://www.nad.ps/en/publication-resources/faqs/oslo-interim-agreement).

rientrava l'espansione dell'autonomia palestinese, su diverse aree della Cisgiordania, divise in 3 categorie (A, B, C) (vedi Figura 1):

- Zona A: avrebbe compreso 6 grandi città (Jenin, Nablus, Tulkarem, Kalkilya, Ramallah, Betlemme) sotto il controllo politico e militare palestinese
- Zona B: formata dal 22% del territorio sotto il controllo politico palestinese e il controllo militare israeliano
- Zona C: rimane il 60% della Cisgiordania sotto il controllo politico e militare israeliano

[31]

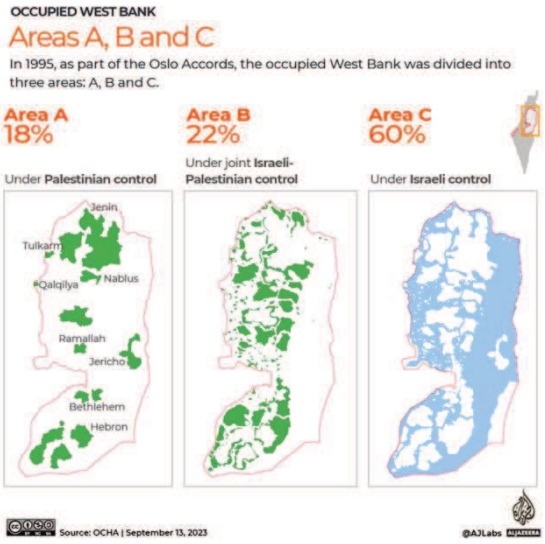


Figura 1

Figura 2

In collegamento con l'autorità palestinese viene istituita una cooperazione per la sicurezza, al fine di gestire e prevenire gli attacchi terroristici. Vengono previsti

[31] Shari Motro, Legal Affairs, Stati Uniti "Le mappe della pace", 2018 https://intern.az/1zpK

passaggi sicuri tra la Cisgiordania e Gaza, più un ritiro delle forze israeliane dalle altre aree della Cisgiordania. Il vertice di Camp David, convocato nel 2000 da Bill Clinton, avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi del processo di pace, ma fallì miseramente aprendo le porte allo scoppio dell'Intifada al-Aqsa. Questo evento rappresentò un tentativo cruciale di porre fine al conflitto israelo-palestinese attraverso i negoziati diretti tra il Primo ministro israeliano Ehud Barak e il presidente dell'autorità palestinese Yasser Arafat, con la mediazione degli Stati Uniti da parte di Bill Clinton. Tale incontro aveva l'obiettivo di raggiungere accordi sulle questioni che riguardavano Gerusalemme, i confini, i rifugiati e la sicurezza. Durante il vertice, molte questioni sono emerse su vari punti di divergenza :

- Gerusalemme : le trattative in merito a questo territorio si sono dimostrate tumultuose. Da una parte Barak era disposto a concedere una sorta di sovranità su alcune parti del territorio ad Est, ma non nelle aree più sensibili, come la Spianata delle Moschee. D'altro canto, Arafat chiedeva una piena sovranità palestinese su tutto il territorio dell'Est
- Confini e insediamenti: Barak proponeva il ritiro da gran parte della Cisgiordania mantenendo alcuni blocchi di insediamenti e il controllo su aree strategiche, mentre Arafat era completamente contrario
- Rifugiati: Barak si rifiutava di acconsentire ad un ritorno in massa dei rifugiati in Israele temendo una ripercussione sull'assetto demografico dello stato ebraico, dall'altra parte, però, Arafat invece tentava di ottenere il riconoscimento del diritto al ritorno.

Il risultato, come detto precedentemente, non ha portato ad un risultato positivo. Le questioni rimasero irrisolte e le conseguenti frustrazioni non hanno fatto altro che accompagnare e perorare lo scoppio dell'Intifada Al-Aqsa nel settembre del 2000.

Il risultato più immediato del processo di Oslo fu quello di riportare la dirigenza storica di Fatah al centro della scena politica. Arafat rappresenta il centro di questo passaggio. Oslo sicuramente rappresenta l'ultimo capolavoro politico di Arafat. Come scriveva Jamil Hilal, la leadership dell'organizzazione doveva :

dimostratore ai palestinesi de territori occupati che era in grado di creare[…] le condizioni per la nascita di uno stato palestinese indipendente[…]; mostrare agli oppositori dell'accordo la sua adesione ai principi del governo democratico; e ai palestinesi della diaspora che i loro diritti non sarebbero stati ignorati[32] *.*

Tuttavia, il fallimento del processo di pace, dimostrò l'incapacità da parte di Arafat rispetto ad alcuni obiettivi delineati da Hilal. Alla fine del processo di Oslo neanche il più ottimista poteva sostenere che i palestinesi fossero vicini ad ottenere l'autodeterminazione nazionale. Gli accordi di Oslo segnarono il passaggio dell'iniziativa politica dall'OLP all'ANP, controllato da Arafat. La rivendicazione del diritto al ritorno, simbolo del nazionalismo palestinese, cominciò gradualmente a scomparire dal discorso politico della leadership dell'ANP. Alcuni autori hanno definito la situazione creatasi nei Territori come un regime "neo-patrimoniale[33]" o "neo-patriarcale[34]" : sistema dove lo stato diventa un'estensione della figura del leader e del suo network di relazioni personali. Con il prevaricare dell'ANP, le strutture dell'OLP vennero congelate. Lo stesso Fatah, cuore del movimento nazionalista laico, rimase schiacciato dalla deriva personalistica e verticistica dell'ANP.

Come è stato espresso precedentemente, se da una parte c'era una grande fetta di popolazione che accoglieva a braccia aperte questi accordi, altrettanto si poteva dire di coloro che ne erano contrari. Tra le organizzazioni più conosciute, possiamo fare riferimento ad Hamas. Hamas, come alcune fonti riportano, sembrerebbe essersi dichiarata contraria alla firma degli accordi di Oslo, vedendoli come un tradimento della causa palestinese[35]. Quindi se da una parte l'OLP impiegava le proprie energie per costruire istituzioni palestinesi autonome, dall'altra Hamas non tardava a rispondere con azioni militari contro Israele. È

---

[32] Hilal, Jamil, *"PLO Institutions: The Challenge Ahead"*, in Journal of Palestine Studies, 1993, vol.23, n.1,.46.
[33] Brynen, Rex, "The Neopatrimonial Dimension of Palestinian Politics", Journal of Palestine Studies, 1995, vol.25, n.1.
[34] Frisch, Hilel, "Modern Absolutist or Neopatriarchal State Building? Customary Law, Extendend Families, and the Palestinian Authority", International Journal of Middle East Studies, 1997, vol.29, n.3.
[35] Wilson Center. (n.d.) the doctrine of Hamas. Wilson Center. October 20, 2023. https://www.wilsoncenter.org/article/doctrine-hamas

proprio in questo arco temporale che Hamas intensifica gli attacchi suicidi e le operazioni militari condotte dalle Brigate Izz ad-Din al-Qassam, il braccio armato di Hamas. Gli attacchi suicidi divennero la firma di Hamas. Tra il 1994 e il 2000, numerose sono state le iniziative di Hamas verso le città israeliane, con conseguenze disastrose in termini di vittime, ma anche per la diffusione della paura e insicurezza tra la popolazione israeliana. Ricordiamo infatti come gli attacchi di Hamas, abbiano l'obiettivo di minare la realizzazione del processo di pace e di dimostrare la propria forza nei confronti di Israele.

Sempre durante gli anni 90, va da sé che Hamas, doveva ottenere consenso non solo attraverso l'espressione della propria forza armata, ma anche attraverso attività sociali e di welfare. Ed è per questo che si è impegnato anche attraverso la costruzione di scuole, ospedali, organizzazione di programmi di assistenza sociale al fine di guadagnare consenso nei campi profughi e nelle aree povere dei territori.

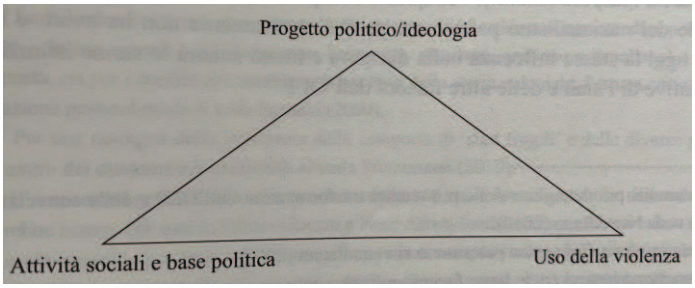


Figura 1[36]

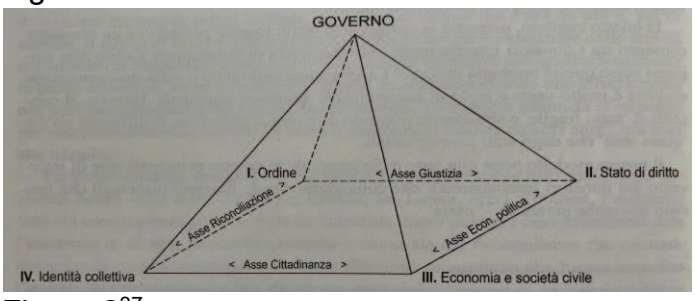


Figura 2[37]

[36] Guazzone, L., & Pioppi, D., *Il conflitto israelo-palestinese 1993-2010*, Bologna, Il Mulino, 2010,170. Elementi fondamentali di un movimento sociale di liberazione nazionale. Riassume questi elementi di un movimento coinvolto nella lotta armata. Prende spunto dalla letteratura che analizza struttura e trasformazione dei movimenti sociali, overall per attività sociali e un grande spazio va al ruolo della violenza politica. Hamas vi rientra completamente (lotta armata : piccole operazioni militare)

[37] Guazzone, L., & Pioppi, D., *Il conflitto israelo-palestinese 1993-2010*. Bologna, Il Mulino, 2010, e funzioni principali di uno "stato fragile (per una rassegna della letteratura sulla categoria di stati fragili e delle diverse priorità dei programmi dei donatori si veda Wennmann 2010)" secondo i

1.4 La seconda Intifada (2000-2005)

I periodi successivi al fallimento del vertice di Camp David[38] sono stati segnati da violenti conflitti e da una paralisi politica. La vittoria di Ariel Sharon[39] ha rappresentato l'avvio di una fase di unilateralismo da parte di Israele e disinteresse dalla parte americana. Gli anni successivi al 2000 hanno mostrato: collasso del progetto politico del nazionalismo laico e crisi di identità. Le tensioni interne a Fatah e all'ANP sono esplose dopo la morte (11 novembre 2004) di Arafat.

A tredici anni dalla prima Intifada, i Territori vengono di nuovi presi d'assalto da una nuova rivolta, seppur diversa, l'Intifada al-Aqsa[40]. La seconda Intifada scoppiò il 28 settembre del 2000, quando il leader del Likud, Ariel Sharon, visita la Spianata delle Moschee a Gerusalemme, sito sacro per i musulmani e per gli ebrei. Tale visita venne vista come una provocazione nei confronti dei palestinesi e provocò una serie di proteste che si trasformano rapidamente in violenti scontri tra manifestanti palestinesi e le forze di sicurezza israeliana[41]. Dobbiamo comunque ricordare come i palestinesi abbiano ripetutamente chiesto ad Israele e agli Stati Uniti di non consentire a Sharon di visitare il Monte del Tempio. Questo denota il fatto che i palestinesi non volevano un'occasione per una serie di azioni violente[42]. Tuttavia, questa visita, non poteva essere impedita, in quanto la legge israeliana non permetteva di bloccare tale azione[43]. Arafat, d'altro canto, si è reso disponibile a fornire un avvertimento in merito all'imminente visita di Sharon che

---

donatori internazionali (illustra lo schema generale di priorità che i donatori internazionali prescrivono agli stati che hanno difficoltà ad esercitare la loro sovranità e le loro funzioni)

[38] Pressman, J. (2003). The Second Intifada: Background and Causes of the Israeli-Palestinian Conflict. Journal of Conflict Studies, 23(2), 114–141.

[39] Bell, Michael. "Ariel Sharon" in International Journal, vol. 60, no. 1, 2004, pp. 247–54. JSTOR, https://doi.org/10.2307/40204031.

[40] Pressman, J. (2003). The Second Intifada: Background and Causes of the Israeli-Palestinian Conflict. Journal of Conflict Studies, 23(2), 114–141.

[41] Pressman, J. (2003). The Second Intifada: Background and Causes of the Israeli-Palestinian Conflict. Journal of Conflict Studies, 23(2),115.

[42] Pressman, J. (2003). The Second Intifada: Background and Causes of the Israeli-Palestinian Conflict. Journal of Conflict Studies, 23(2), 117

[43] Ross did not discuss whether or not Erekat also warned Ben-Ami directly. Jane Perlez, "U.S. Mideast Envoy Recalls the Day Pandora's Box Wouldn't Shut," New York Times, 29 January 2001, p. A4.

avrebbe potuto causare disordini[44]. Come la storia ci dimostra, in molti[45] si sono adoperati affinché Sharon non entrasse nelle moschee, ma come le evidenze mostrano, tutto ciò è stato inutile. Si vuole precisare anche, che a seguito dei primi scontri, sia Israele che l'Autorità Palestinese hanno proseguito con i negoziati, al fine di non abbandonare la via diplomatica[46]. Ma quali sono i motivi che hanno spinto Sharon a questo atto? Due potrebbero essere le ragioni che hanno spinto Sharon a visitare il Monte del Tempio :

1- Creazione di un vantaggio nella battaglia politica interna del suo partito, contro Netanyahu, che nel 2000 aveva ottenuto una forte rinascita grazie alla sua posizione pubblica[47].
2- Far naufragare i tentativi di Barak post Camp David di trovare un compromesso sul futuro status di Gerusalemme[48].

Quindi, questa visita, si è dimostrata come "*una dichiarazione politica per dimostrare che sotto il Likud il Monte del Tempio rimarrebbe sotto la sovranità israeliana[49]".*

Tuttavia, viene respinta l'idea che queste siano state le uniche cause dello scoppio della seconda Intifada. "*La visita di Sharon non ha causato l'Intifada al-Aqsa[50]*". Ad ogni modo, gli studiosi tendono ad evidenziare come il momento non fosse quello giusto e l'effetto provocatorio causato avrebbe dovuto essere ben più che previsto[51]. La causa dell'Intifada è ancora più complessa e trova le sue fondamenta nella continua occupazione israeliana durante gli anni di Oslo.

---

[44] Enderlin, Shattered Dreams, pp. 285-87, 297, 307. See also Deborah Sontag, "Quest for Mideast Peace: How and Why It Failed," New York Times, 26 July 2001, p. A1, A10, A11.
[45]Mitchell Report, p. 4; Lamia Lahoud and AP, "Rajoub warns of riots if Sharon visits Temple Mount today," Jerusalem Post, 28 September 2000, p. 1; Akiva Eldar, "Traps and absurdities," Ha'aretz, 5 October 2000, p. 4. See also Enderlin, Shattered Dreams, pp. 286-287..
[46]For more details on the continuing negotiations, see Jeremy Pressman, "Visions in Collision: What Happened at Camp David and Taba?" International Security 28, no. 2 (Fall 2003).
[47]Dan Izenberg, "Rubinstein closes case against Netanyahu," Jerusalem Post, 28 September 2000, p. 1.
[48] Pressman, J. (2003). The Second Intifada: Background and Causes of the Israeli-Palestinian Conflict. Journal of Conflict Studies, 23(2), 118.
[49] ibid
[50] Pressman, J. (2003). The Second Intifada: Background and Causes of the Israeli-Palestinian Conflict. Journal of Conflict Studies, 23(2), 118
[51] Mitchell Report, 7.

La persistente occupazione israeliana, anche a seguito della stipula degli accordi di Oslo, rappresenta la principale causa della seconda Intifada. Come ben sappiamo, gli accordi era stati previsti come un intervento migliorativo della vita delle persone, al fine di garantire maggiori libertà, e a lungo termine, alla creazione di uno stato palestinese. Si pensava che tali accordi rappresentassero la fine dell'occupazione israeliana e l'inizio dell'auto determinazione palestinese. Tuttavia, a seguito dello scoppio della seconda Intifada, possiamo ben constatare che questi traguardi non sono stati raggiunti.

Ma quali sono le differenze tra la prima e la seconda Intifada?

	Prima Intifada	**Seconda Intifada**
Periodo	1987-1993	2000- 2005
Motivo scatenante	Aumento delle tensioni e delle frustrazioni a seguito dell'occupazione	Visita di Ariel Sharon a Haram al -Sharif
Natura del conflitto	Proteste popolari, disobbedienza civile, scioperi, boicottaggi	Scontri armati, attacchi suicidi, incursioni militare
Partecipazione	Coinvolgimento della società civile (giovani, donne)	Coinvolgimento maggiore di gruppi armati e paramilitari
Riposta israeliana	Controllo militare, arresti di massa, misure di sicurezza	Operazioni militari su larga, incursioni, distruzione di infrastrutture
Percezione internazionale	Simpatia per la causa palestinese	Cambiamento della percezione dopo l'11 settembre, maggiore stima come terroristi[52]

[52] Beaubien, J., How the events of 9/11 still affect the Israeli-Palestinian conflict, 2021, September 9.
https://www.npr.org/2021/09/09/1035418760/how-the-events-of-9-11-still-affect-the-israeli-palestinian-conflict

Risultato	Accordi di Oslo, riconoscimento reciproco tra Israele e OLP	Nessun accordo significativo, aumento della disillusione e radicalizzazione
Tipo di resistenza	Prevalentemente non violenta, resistenza popolare e disarmata	Predominanza di resistenza armata, ruolo marginale della resistenza non violenza
Morti e feriti	Relativamente meno sanguinosa	Molto più sanguinosa, con battaglie aperte e attacchi suicidi

[53]

I passi militari intrapresi da entrambi i fronti, sono stati indetti al rafforzamento della convinzione che la parte avversaria fosse violenta. Tutto ciò nasce su una scia di insicurezze e di due fattori: percezioni errate sull'importanza relativa dei fattori interni ed esterni per comprendere il proprio avversario e il collegamento della diplomazia alla minaccia dell'uso della forza[54]. I preparativi, che entrambi i fronti hanno messo in atto, hanno contributo allo scaturire della seconda Intifada. Entrambe le parti avevano l'obiettivo di dimostrare la propria forza, a discapito del fatto che ciò non avrebbe fatto altro che aumentare le tensioni e accumulare armamenti. Un altro fattore che può aver contribuito allo scoppio di questa rivolta può essere collegato al fatto che le parti non riuscirono a comprendersi reciprocamente e quindi non far altro che andare a ledere l'equilibrio tra le motivazioni interne ed esterne per la politica. Invece che impegnarsi in diverse lotte tra le varie fazioni, Israele vedeva la militarizzazione palestinese come una politica dell'Autorità Palestinese rivolta a Israele[55]. Di fatto Israele, con un punto

[53] Pressman, J. (2003). The Second Intifada: Background and Causes of the Israeli-Palestinian Conflict. Journal of Conflict Studies, 23(2), 114–141.
[54] Pressman, J. (2003). The Second Intifada: Background and Causes of the Israeli-Palestinian Conflict. Journal of Conflict Studies, 23(2), 123
[55] Menachem Klein, "The Origins of Intifada II and Rescuing Peace for Israelis and Palestinians," 2 October 2002.

di vista molto lineare e immodificabile, non riesce a vedere i palestinesi se non come attori unilaterali.

Dopo i primi scontri di piazza, il campo fu rapidamente occupato dalle milizie palestinesi, grazie alla rapida militarizzazione degli scontri[56]. I palestinesi si trovavano quindi intrappolati tra "l'indebolimento della società civile e l'assenza di uno stato[57]". L'ANP, d'altro canto, si dimostrò incapace di dirigere efficacemente la rivolta, a seguito delle forti pressioni. Se la Prima Intifada aveva contribuito all'ascesa di Arafat ad una posizione di superiorità assoluta nel campo palestinese e sul piano internazionale, la seconda determinò l'isolamento del vecchio leader, agli "arresti domiciliari" fino alla sua morte.

A seguito di questi scontri, risulta di impatto il rapporto Mitchell, il quale rileva che gli elementi più significativi sono stati "*la decisione della polizia israeliana del 29 settembre di usare mezzi letali contro i manifestanti palestinesi; e il conseguente fallimento, di una delle parti nell'esercitare restrizioni[58]"*. Israele in questo gioco, si è dimostrata capace di rispondere con veemenza, credendo che con tali azioni avrebbe calmato le acque. L'IDF[59], come pianificato, ha utilizzato ampiamente i cecchini, anche quando non c'erano nemici. Secondo l'IDF, le forze israeliane hanno sparato un milione di colpi nelle prime 3 settimane dell'Intifada, quasi "un proiettile per ogni bambino[60]". La politica che ogni israeliano doveva seguire era: sparare per uccidere[61]. Nonostante i forti colpi subiti dai palestinesi, gli israeliani non si sono fermati, anzi non hanno fatto altro che alimentare la loro rabbia[62]. Tuttavia, un popolo non rimarrà mai in silenzio, e la risposta da parte dei palestinesi non tarda ad arrivare. Sangue per sangue, una vita per una vita[63]. Del

---

[56] Esposito, Michael, "The al-Aqsa Intifada: Military Operations, Suicide Attacks, Assasinations, and Losses in the First Four Years", in Journal of Palestine Studies, 2005, vol.34, n.2.
[57] Hammami Rema, Salim Tamari , "The Second Uprising: End or New Beginning?", Journal of Palestine Studies, 2001, vol.30, n.2, 16.
[58] Pressman, J. (2003). The Second Intifada: Background and Causes of the Israeli-Palestinian Conflict. Journal of Conflict Studies, 23(2), 131.
[59] Israel Defence Forces: esercito nazionale dello stato di Israele. conosciuto in ebraico come "Tzahal" (צה"ל), un acronimo per "Tzva HaHagana LeYisrael" (צבא ההגנה לישראל), che si traduce come "Forze di Difesa di Israele".
[60]Kaspit, "Israel is not a state that has an army," p. 8.
[61] Pressman, J. (2003). The Second Intifada: Background and Causes of the Israeli-Palestinian Conflict. Journal of Conflict Studies, 23(2), 114–141.
[62]Peri, "The Israeli Military and Israel's Palestinian Policy," p. 32.
[63] Kaspit, "Israel is not a state that has an army," 8.

resto, dobbiamo però precisare che questa politica così brutale, non viene sostenuta da Barak. Da parte della Palestina, questa protesta viene vista come un'opportunità per affondare Israele e fare pressione sullo stato ebraico affinché ponesse fine all'occupazione della Cisgiordania e di Gaza[64].

Durante gli anni '90 il consenso di cui godeva Arafat si era fondato sull'idea che l'ANP potesse costituire uno strumento per la creazione di uno stato palestinese. Tuttavia, il collasso del processo di Oslo rese evidente il fallimento della leadership dell'ANP. Tale dirigenza perse la fonte di legittimazione della sua autorità e i contrasti nel campo nazionalista esplosero in modo aperto. Questa posizione di svantaggio andò a beneficio di Hamas. Hamas, oltre alle operazioni militari, ha utilizzato la Seconda Intifada per consolidare il proprio potere. Grazie alla "caduta" di Arafat si è presentata come un'organizzazione più completa, coesa e risoluta.

Nel 2003 le pressioni della comunità internazionale spinsero Arafat a nominare Mahmud Abbas come primo ministro dell'ANP, che tuttavia fu costretto a rassegnare le proprie dimissioni pochi mesi dopo, in quanto incapace di ottenere il controllo sull'amministrazione e servizi di sicurezza fedeli ad Arafat. Nel frattempo, crescono le pressioni da parte della "nuova guardia" di Fatah. Da un lato, l'Intifada al-Aqsa pose il problema del controllo dei servizi di sicurezza, dall'altro rilanciò le richieste per un maggiore impegno nel movimento per la resistenza e nella mobilitazione popolare. Fatah, inoltre, si ritrovò a sperimentare una profonda crisi di consenso tra la popolazione palestinese per la sua incapacità di gestione trasparente delle strutture dell'ANP. La morte di Arafat rese questi problemi ancora più evidenti, aprendo il discorso anche sul tema della successione al leader[65].

Nel gennaio 2005 Mahmud Abbas viene eletto alla presidenza dall'ANP. Questa fase di crisi del progetto nazionalista laico fu in larga parte all'origine dell'ascesa del movimento islamico Hamas.

---

[64] Enderlin,ShatteredDreams,pp.287,291,299;AmosHarel,"Who'sfoolingwhom?"Ha'aretz, 3 October 2000, p. 3; and Harel et al., "No end in sight, as violence spreads also to Israel," p. 1.
[65] Guazzone, L., & Pioppi, D. *Il conflitto israelo-palestinese 1993-2010*, Bologna: Il Mulino,2010.

Bisogna però fare una precisazione: la seconda Intifada non viene causata né da Arafat e men che meno da Sharon, anche se le informazioni appena riportate sembrano generare accuse verso quest'uomo. Tuttavia, possiamo considerare entrambi responsabili del suo scoppio. La visita di Sharon al Monte del Tempio è stata un fattore scatenate, così come il rifiuto di Arafat di frenare i militanti palestinese[66]. Dobbiamo però considerare altri fattori che hanno contribuito a ciò, come una maggiore volontà di una libertà politica e guadagni economici da parte dei palestinesi**.** Molte figure politiche sia israeliane che palestinesi avevano pensato che dimostrando la propria forza avrebbero appianato le violenze. Ma così non è stato[67]. Ciò non ha portato ad altro che maggior impegno a non cedere.

1.5 Hamas (2006-oggi)

Nonostante il rifiuto da parte di Hamas di partecipare a qualsiasi elezione, nel 2005 cambia strategia e decide di partecipare alle elezioni municipali, preparandosi alla vittoria per l'anno successivo. Sempre nello stesso anno, a gennaio, Abbas viene eletto alla presidenza dell'ANP a seguito del rifiuto di Braghouti, candidato alternativo. Gli islamisti ottennero un successo inaspettato alle elezioni del 2006 per il rinnovo del Consiglio dell'ANP. Da subito si avviò una tesa coabitazione tra presidenza e il governo dell'ANP, resasi subito evidente dal rifiuto da parte di Fatah di accettare la formazione del nuovo governo di unità nazionale. Hamas, di conseguenza, governò per solo un anno, applicando il suo programma "Cambiamento e Riforma". Nel giugno 2007 la tensione scoppiò in uno scontro aperto a Gaza, dal quale Hamas ne uscì vincitrice rafforzando il suo controllo sulla Striscia. Abbas rimosse il primo ministro Hamas sostituendolo con un uomo vicino a Fatah, sancendo la separazione tra Gaza e la Cisgiordania.

---

[66] Pressman, J. (2003). The Second Intifada: Background and Causes of the Israeli-Palestinian Conflict. Journal of Conflict Studies, 23(2), 114–141.

[67] For more on these theoretical possibilities, see Page Fortna, "Group Concentration and Civil War," Paper prepared for delivery at the 2002 Annual Meeting of the American Political Science Association, Boston, 29 August-1 September 2002, pp. 28-29. See also Stephen J. Stedman, "Spoiler Problems in Peace Processes," International Security 22, no. 2 (Autumn 1997), pp. 5-53.

La morte di Yasser Arafat ha aperto una nuova fase per il movimento nazionalista laico. Arafat era considerato sia l'origine dei problemi di Fatah e dell'ANP, ma anche allo stesso tempo la chiave per reggere il sistema e l'unico leader riconosciuto da tutti i palestinesi. Con la sua morte, tutti i problemi sono saliti in superficie[68].

Un primo tema di rilievo riguarda la frammentazione interna a Fatah. Si evidenzia come un dibattito interno all'organizzazione tra diverse generazioni, tra un "vecchia guardia", favorevole alla trattativa, e una "nuova guardia" volta alla prosecuzione della resistenza armata contro l'occupazione. Bisogna però fare delle precisazioni e distinzioni in merito. La "nuova guardia" non ha lo stesso significato che aveva dopo la prima Intifada. Ad oggi si divide tra i "lealisti" fedeli alla linea di Arafat e Abbas e i "contestatori" di questa linea. La vera divisione tra *insiders* e *outsiders* nel movimento è oggi quella che vede da un lato la dirigenza all'interno dei Territori – lealisti e contestatori insieme – e dall'altro quella che fa riferimento alla diaspora, ormai emarginata[69].

Un altro tema di rilievo riguarda il dibattito interno tra l'attuale leadership e i suoi oppositori in ottemperanza alla relazione tra Fatah, ANP e la società palestinese. I primi considerano centrali le istituzioni dell'ANP e il rafforzamento dei legami diplomatici con Israele e la comunità internazionale, lasciando a Fatah il ruolo di canalizzare il consenso della base palestinese a sostegno di questa strategia; i secondi credono che un'opposta strategia "*bottom-up*" sia indispensabile per rinsaldare i legami tra il movimento e la sua base sociale e quindi rivitalizzare l'ANP[70].

Il secondo problema irrisolto riguarda il rapporto tra Fatah e Hamas. Dopo una faticosa ma pacifica convivenza, negli anni Novanta la rivalità tra i due è scoppiata proprio quando il movimento islamico ha accettato di entrare nel

---

[68] Rubin, Barry (1999), *The Transformation of Palestinian Politics*, Cambridge and London, Harvard University Press

[69] Frisch, Hilel (1993), "*The Palestinian Movement in the Territories : The Middle Commad*", Middle Eastern Studies, vol.29, n.2

[70] Guazzone, L., & Pioppi, D, *Il conflitto israelo-palestinese 1993-2010*. Bologna: Il Mulino, 2010,159.

sistema politico creato dagli accordi di Oslo partecipando alle elezioni. In linea con questa frattura, ne emergono anche gli orientamenti. Da una parte Fatah, rappresentata dalla presidenza dell'ANP, che abbraccia l'idea di soluzione sul modello "due popoli, due stati", mentre dall'altra parte vi risiede Hamas, con una versione per l'esistenza dello Stato di Israele. L'obiettivo di questo movimento islamista si svilupperebbe sulla liberazione di tutta la Palestina e la creazione di uno Stato islamico. Ricordiamo inoltre come Hamas non rientra a far parte ne dell'ALP e men che meno dell'OLP, in quanto Hamas chiedeva una rappresentazione paritaria rispetto alle componenti storiche dell'OLP. Una precisazione in merito al contesto attuale: Hamas, ad oggi, si ritrova nella posizione di poter acconsentire alla soluzione "due popoli, due stati" e a disposizione per avviare un negoziato indiretto con Israele[71]. Va da sé che le priorità ed obiettivi di Hamas rispetto ai quattro punti cardinali della base "piramidale" (vedi figura 2) possono essere riassunti in[72]:

- Ordine e violenza : si sa che Hamas è riuscita a ripristinare ordine nelle strade di Gaza. Il costo è stato elevato.
- Stato di diritto
- Economia e società civile : Hamas vi applica sia uno statalismo che un sistema di estorsione (es. tassa sui prodotti che transitano nel tunnel sotto il confine con l'Egitto)
- Identità : insiste sull'idea di *good governance*

Per ora, tuttavia, il quadro politico palestinese rimane preda di pericolose spinte centrifughe, che potrebbero determinare una disgregazione definitiva del progetto nazionalista. Da molti punti di vista, Hamas sembra che si stia comportando come un movimento sociale che cerca di imporre la propria visione politica "triangolare", piuttosto che cercare alternative all'impostazione

[71] Agha (2005) (vedi nota 7 sopra) ; Hroub, Khaled (2006), "*A New Hamas through its new documents*", Journal of Palestine Studies, vol.33, n.4; Mishal, Shaul, Avraham Sela (2006), *The Palestinian Hamas. Vision, Violence and Coexistence,* New York, Columbia University Press, pp. xxii - xxviii

[72] Guazzone, L., & Pioppi, D, *Il conflitto israelo-palestinese 1993-2010*. Bologna: Il Mulino, 2010

“piramidale” del quasi stato. La conferenza di Fatah del 2009 ha per ora sancito una tregua tra i vari attori del movimento.

In conclusione, il primo capitolo ha voluto delineare il contesto storico e politico che ha portato alla nascita ed ascesa di Hamas, a partire dalla prima Intifada del 1987. Come è stato espresso nelle pagine precedenti, questo movimento di resistenza è emerso in risposta alle varie dinamiche di oppressione e conflitto tra Israele e la Palestina. Nel corso del tempo ha acquistato una rilevanza crescente, soprattutto determinata dal fatto che Hamas si è insediato all’interno del panorama politico. La sua nascita non ha solo rappresentato una risposta alla repressione israeliana, ma anche una manifestazione della frustrazione e disperazione dei palestinesi, che vi hanno trovato un nuovo mezzo di rivendicazione ed opposizione.

La crescita di Hamas ha segnato un momento cruciale nel conflitto Israelo-Palestine, influenzando le dinamiche e le strategie di resistenza. Tuttavia, per comprendere appieno il ruolo di Hamas e il suo impegno duraturo, è fondamentale approfondire la sua evoluzione come attore politico.

Il prossimo capitolo si focalizzerà, di conseguenza, su chi è veramente Hamas, esaminando il suo percorso evolutivo, la sua ideologia e come sia passato da movimento di resistenza a partito politico. Verrà esplorato il suo ingresso nella politica, le sue strategie e il suo impatto sulla politica palestinese.

CAPITOLO II – HAMAS

All'interno di questo capitolo verrà analizzata la sua origine e il suo sviluppo, fondamentali per comprendere la sua attuale posizione all'interno del contesto politico e sociale della Palestina. Fondata nel 1987 durante la Prima Intifada, Hamas si presenta al mondo come un movimento di resistenza contro l'occupazione israeliana, anche se nel corso del tempo è mutato. Ed è appunto in questo frangente che la nostra attenzione si pone. Si vuole analizzare la transizione di Hamas da movimento di resistenza a partito politico nella Striscia di Gaza. Verranno analizzati quali sono i suoi fondamenti ideologici, i suoi obiettivi e le strategie che nel corso del tempo ha adottato per raggiungerli. Attenzione verrà dedicata alla sua evoluzione ad attore politico, analizzando la sua vittoria alle elezioni del 2006 e le ragioni che lo hanno portato ad entrare nella politica. Nella parte conclusiva dell'analisi, verrà esaminato il periodo storico in cui l'organizzazione è stata designata come terroristica da numerose istituzioni, mentre in altri Paesi è ancora considerata uno strumento di resistenza che impiega metodi violenti per finalità di natura religiosa, accompagnando tale valutazione con una sua definizione.

2.1 Origini di Hamas

2.1.1 Il contesto storico e sociale della Palestina negli anni 80

Negli anni '80 la Palestina si ritrovava ad affrontare una serie di problemi che hanno contribuito al cambiamento del suo territorio. L'occupazione israeliana dei Territori Palestinesi, a seguito della Guerra dei Sei Giorni, aveva provocato un profondo dissenso all'interno della popolazione palestinese[73]. Durante questo decennio, la Palestina affronta la nascita di numerosi movimenti nazionalisti palestinesi, che condizionano la politica locale e i metodi di lotta per la liberazione della Palestina.

[73] Milton-Edwards, 1966, Halliday 2007, 118-121.

Sebbene l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, o meglio conosciuta come OLP[74], sia stata fondata nel 1964, essa rimane ancora al centro della scena politica in quanto, con il fine ultimo, di creare uno stato palestinese indipendente[75]. Tuttavia, né l'OLP né altri gruppi si dimostrarono in grado di soddisfare le esigenze sociali e religiose della maggior parte della popolazione palestinese[76].

È in questo contesto di frustrazione e rabbia che i Fratelli Musulmani, organizzazione islamista nata in Egitto con una profonda radicalità nella religione, decidono di fondare Hamas, un movimento alternativo. Hamas si proponeva come espressione della resistenza, promettendo cambiamenti sia sotto il profilo del piano politico, che nel campo sociale[77].

2.1.2 La fondazione di Hamas nel 1987 durante la Prima Intifada

"*I fondatori di Hamas? Lo sono stati per caso*[78]*".*

Hamas viene fondata formalmente il 9 dicembre del 1987, in seguito allo scoppio della Prima Intifada[79]. Nonostante la fondazione ufficiale risale agli anni '80, le sue radici si trovano nel movimento dei Fratelli Musulmani, che perseguivano ideali simili. Uno dei fondatori di Hamas, Abu Musameh, era un membro dei Fratelli Musulmani che contribuì alla transazione verso il nuovo movimento.

"*Non devi per forza essere dell'Ikhwan per essere un membro di Hamas, ma tutti i Fratelli Musulmani palestinesi sono di Hamas*[80]".

---

[74] Guazzone, L., & Pioppi, D. (2010). *Il conflitto israelo-palestinese 1993-2010*. Bologna: Il Mulino,148.

[75] Rashid Khalidi, "*Palestinian Identity: The Construction of Modern National Consciousness"* (Columbia University Press, 1997.

[76] Mishal e Sela, 2000.

[77] Gunning, 2007.

[78] Paola Caridi, *Hamas. Dalla resistenza al regime*. Pag. 66 Frase di uno dei vecchi leader del movimento Islamista, Sayyed Abu Musameh a fine ottobre del 2008.

[79] Paola Caridi, *Hamas. Dalla resistenza al regime*, 66

[80] Paola Caridi. *Hamas. Dalla resistenza al regime,*67 Spiegazione di Abu Musameh, della militanza del movimento Islamista. Uomo che rappresenta uno dei vecchi di Hamas. Ora viene

Hamas, combinando l'attivismo sociale e religioso con la lotta armata, si presentava come un'alternativa alle strategie delineate dall'OLP. La sua nascita rappresentò non solo una risposta agli eventi sorti nel decennio degli anni '80, ma anche un intervento di tipo strategico al fine di rafforzare l'influenza islamica nella politica palestinese[81]. Fondata dallo Sheikh Ahmed Yassin e altri membri della Fratellanza Musulmana, Hamas si distingueva non solo per offrire una maggiore risposta da un punto di vista militare contro l'occupazione israeliana, ma anche per colmare il vuoto politico lasciata dall'OLP, che iniziò ad assumere una posizione più moderata dopo gli accordi di pace di Oslo negli anni '90.

L'OLP, con l'accettazione della proposta di realizzazione di "due stati" e il riconoscimento implicito di Israele, provocò un profondo malcontento all'interno della popolazione palestinese, con molte fazioni che arrivarono ad identificarla come troppo arrendevole verso Israele[82].

Contrariamente all'OLP, Hamas non contemplava alcun compromesso con Israele e, anzi, spingeva affinché si realizzasse uno stato islamico palestinese attraverso la lotta armata[83]. Hamas nel corso della sua evoluzione acquista grande supporto, anche grazie alla sua presenza a 360° nella società.

2.1.3 Le radici ideologiche e religiose: l'influenza dei Fratelli Musulmani

Le radici ideologiche e religiose di Hamas si trovano nella loro derivazione e fonte di nascita della Fratellanza Musulmana, fondata in Egitto nel 1928 da Hassan al-Banna[84]. Questo movimento nacque con l'obiettivo di promuovere una società governata secondo la legge islamica (Sharia) e dal ritorno ai principi religiosi, come risposta alla corruzione dei regimi laici.

I Fratelli Musulmani sottolineavano tre elementi fondamentali: rinascita, organizzazione e educazione, che diventano anche i pilastri dell'ideologia di

---

considerato uno dei più pragmatici e moderati nella leadership di Gaza. Appartiene alla cosiddetta "seconda generazione".

[81] Gunning, 2007.

[82] Khaled Hroub, *Hamas: Political Thought and Practice* (Washington, DC: Institute for Palestine Studies, 2000)

[83] Khaled Hroub, *Hamas: un movimento tra lotta armata e governo della Palestina*

[84] Importante studioso e attivista islamico egiziano che ha fondato I Fratelli Musulmani

Hamas[85]. Essendo connessa alla Fratellanza Musulmana, Hamas adottò una struttura organizzativa simile[86] e promosse la lotta armata per la liberazione della Palestina, con l'intento di instaurare uno stato islamico.

2.2 Evoluzione di Hamas

Hamas nasce tra il 9 e il 14 dicembre del 1987, come conseguenza e risposta allo scoppio della Prima Intifada. Certamente il cambiamento denotato da questa evoluzione non costituisce un motivo di modifica delle stesse posizioni assunte dalla Fratellanza Musulmana. L'articolo 2 della carta (Patto di Hamas del 18 agosto 1988), definisce Hamas come una branca della società della Fratellanza Musulmana e non, come molti la ritengono, erroneamente come un'entità insulare e unidimensionale dedicata solo alla violenza e alla distruzione dello Stato ebraico[87]. Tuttavia, mentre la Fratellanza Musulmana si concentrava sulla rinascita islamica globale, Hamas perseguiva un obiettivo molto più diretto: eliminazione di Israele.

Nel corso degli anni, Hamas costruì la sua identità di movimento di resistenza attraverso una combinazione di strategie che spaziano dal campo militare, al politico così come anche sociale. Nasce come un movimento di liberazione attraverso l'applicazione della *jihad*[88] (lotta armata) e alla creazione di uno Stato islamico.

---

[85] Abu-Amr, Ziad (1993) "Hamas: a historical and political background" *Journal of Palestine Studies* http://hdl.handle.net/20.500.11889/8310

[86] "*The Impact of the Muslim Brotherhood on Palestinian Politics: The Case of Hamas*", che analizza come le strutture e le pratiche della Fratellanza Musulmana siano state adattate e implementate nel contesto palestinese (Fonte: Khaled Hroub, Hamas: un movimento tra lotta armata e governo della Palestina

[87] vedi articolo prima intifada tradotto

[88] Jihad : Some modern Muslim scholars claim that the goal of true jihad is to "establish a just social order"; others add that the way to realise this objective is through violent struggle. In addition, some classical and modern Muslim thinkers divide jihad into a "struggle by the heart and soul" (fighting evil), "struggle by the tongue and pen" (spreading the word of Islam), "struggle by the hand" (political action or protest), and "struggle by the sword" (armed fighting). the dominant meaning of "jihad" in Sunni Muslim culture remains "Islamic warfare," which refers to war, more specificially to fighting with the intent to kill (qital).

"*non c'è soluzione per la questione palestinese se non attaccando la jihad*[89]"

Non a caso la *jihad,* come verrà argomentato più avanti, si sviluppa in una serie di attacchi. Si attiva non solo con una serie di azioni contro obiettivi militari e civili israeliani, ma si caratterizza anche da varie proteste e disobbedienza civile, attraverso scioperi etc. Come emerge da quanto è appena stato detto, sembra che Hamas si presenti alla società solo come un movimento violento, tuttavia non è così. Hamas si dimostra presente anche all'interno della società guadagnando il sostegno della popolazione palestinese grazie alla costruzione di scuole, cliniche e programmi di assistenza. Queste tipologie di interventi hanno contribuito ad ottenere quel consenso e sostegno necessari, da parte della popolazione locale, al fine di creare un senso di indebitamento tra le persone che ne beneficiano[90]. Hamas, tuttavia, guadagna un maggiore supporto anche a seguito di una forte retorica e propaganda che le consente di costruire un'immagine di difensore della causa palestinese[91].

Sin dalle sue origini, sotto un profilo politico, Hamas nasce in opposizione all'OLP e lo dimostra anche con delle dichiarazioni :

"*Israele si solleverà e continuerà ad esistere finché l'Islam non distruggerà ciò che lo ha preceduto*[92]"

I gruppi di Hamas, dal 1993, ampliano le loro attività ed iniziano ad utilizzare ordigni esplosivi improvvisati (IED) nei loro attacchi. Ciò denota come Hamas inizi ad orientarsi verso interventi armati sempre più vicini ai civili, così come viene dimostrato dalla Seconda Intifada. Se durante la Prima Intifada Hamas si presenta attraverso una serie di proteste ("pacifiche") e disobbedienze che coinvolgono persone comuni, d'altra parte, la Seconda Intifada rappresenta un punto di svolta per Hamas, proiettandosi verso una serie di conflitti di tipo armato,

---

[89] Handbook of Islamic Scets and Movements. Muhammad Afzal Upal, Carole M. Cusack. Brill. (2021). https://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv1v7zbv8.23 patto di Hamas 1988 art.13

[90] Ibid

[91] Islamic Social Welfare Activism In The Occupied Palestinian Territories: A Legitimate Target? ICG Middle East Report N°13, 2 April 2003

[92] Handbook of Islamic Scets and Movements. Muhammad Afzal Upal, Carole M. Cusack. Brill. (2021). https://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv1v7zbv8.23 azzam, 1989: 55-73

con attacchi sudici, incursioni militare condotte da uomini, militari e paramilitari che sanno combattere.

Nel 2006, Hamas, sorprese molti osservatori vincendo le elezioni parlamentari palestinesi e sale alla carica come un partito chiamato Cambiamento e Riforma[93]. Forma un governo dell'Autorità Palestinese. Questa nuova fase segnò un ulteriore scontro con un'altra organizzazione, Fatah, partito politico a natura laica dell'OLP, che ha dominato la politica palestinese per decenni. Dal 2005, il leader di Fatah, Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ricopre il ruolo di presidente dell'ANP (responsabile della gestione delle aree autonome palestinesi in Cisgiordania e Gaza, con funzioni limitate di governo), posizione che detiene ancora oggi.

Un disaccordo tra le parti, sicuramente, non è nell'interesse di Hamas. Entrambe le parti si sono dichiarate aperte a trovare un punto di incontro. Tuttavia, tale ottimismo non durò. Ci vollero solo 6 giorni (giugno 2007) affinché i combattimenti di Hamas riuscissero a controllare tutta la striscia di Gaza. Questa attività non fece altro che accentuare la spaccatura e divisione tra le due fazioni.

A partire dal 2020 Hamas viene considerata un'organizzazione divisa in un braccio politico guidato da Ismail Haniyeh e dal suo secondo in comandato Saleh al-Arouri[94] e da un braccio militare, rappresentato dalle Brigate Izz ad-Din al-Qassam. Sebbene il braccio politico gestisca le decisioni organizzative, l'influenza del braccio militare resta significativa, soprattutto nelle azioni contro Israele.

---

[93] Handbook of Islamic Scets and Movements. Muhammad Afzal Upal, Carole M. Cusack. Brill. (2021). https://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv1v7zbv8.23 pag 15

[94] Alto dirigente di Hamas. Noto per essere uno dei fondatori delle Brigate Izz ad-Din al-Qassam

2.3 Ideologia ed obiettivi

Hamas, come ramo della Fratellanza Musulmana, condivide i principi del movimento islamista, con una specifica attenzione alla lotta per la liberazione della Palestina. Haniyeh, presidente dell'ufficio Politico di Hamas dal 2017, lo ha definito come il "movimento jihadista della Fratellanza dal volto palestinese[95]".

Il Patto di Hamas pubblicato il 18 agosto del 1988 da Ahmad Yassin, rappresenta il manifesto ideologico del movimento, dove vengono definiti i pilasti su cui si fonda la sua azione:

- Nazionalismo palestinese
- islamismo arabo[96]
- Antisemitismo[97]
- *Jihad* : il cui obiettivo finale mira alla "distruzione di Israele e all'eliminazione degli ebrei[98]

2.3.1 Nazionalismo arabo-islamico

Hamas dal momento in cui è sorta, fino ad oggi, si sforza nella promozione e sostegno della sua fedeltà verso un'unica soluzione politica: la Palestina non può essere condivisa. In linea con il Patto di Hamas, da esso si possono desumere le ragioni per cui Hamas si rifiuta di riconoscere Israele e di come questa sua visione la si ponga come una progressione naturale della sua ideologia basata dalla sua visione radicale degli ebrei[99].

---

[95] Handbook of Islamic Scets and Movements. Muhammad Afzal Upal, Carole M. Cusack. Brill. (2021). https://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv1v7zbv8.23 Coughlin 2015: 163
[96] Handbook of Islamic Scets and Movements. Muhammad Afzal Upal, Carole M. Cusack. Brill. (2021). https://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv1v7zbv8.23 Gleis e Berti 2012: 134-143
[97] Handbook of Islamic Scets and Movements. Muhammad Afzal Upal, Carole M. Cusack. Brill. (2021). https://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv1v7zbv8.23 Litvak 2005: 41
[98] Handbook of Islamic Scets and Movements. Muhammad Afzal Upal, Carole M. Cusack. Brill. (2021). https://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv1v7zbv8.23 Litvak 2010: 716
[99] *Ibid*

Hamas, in linea con la sua ideologia religiosa, sostiene che l'Islam non rappresenta solo una religione ma un modo di vivere, una guida che comprende tutte le sfere esistenziali, includendovi la politica.

Le ragioni che accompagnano Hamas nel perseguire un'ideologia islamista, risiedono nel suo sostegno verso la creazione di uno stato islamico basato sulla Sharia.

2.3.2 Antisemitismo

"*Khaybar, Khaybar Ya Yehud, jaysh Muḥammad Sawf Ya'ud ("Khaybar, Khaybar, Oh ebrei, l'esercito di Muhammad ritornerà*"[100]

Questa citazione ci fornisce un'indicazione che mira a spiegare come gli atteggiamenti di Hamas verso gli ebrei siano perfettamente in linea con il suo programma religioso. La stessa carta di Hamas del 1988 rappresenta un documento centrale che esprime passaggi a natura antisemita, promuovendo la lotta contro gli ebrei come un obbligo. La carta presenta gli ebrei come dei nemici non solo dei palestinesi, ma dell'intera umanità.

"*Il Giorno del Giudizio non arriverà finché i musulmani non combatteranno gli ebrei (uccidendo gli ebrei), quando gli ebrei si nasconderanno dietro pietre e alberi. Le pietre e gli alberi diranno: "O musulmani, o Abdulla, c'è un ebreo dietro di me, venite e uccidetelo*[101]*".*

Non solo Hamas nella sua carta e come movimento si esprimono attraverso posizioni antisemite, ma anche una serie di esponenti, nel corso della Prima Intifada, hanno riportato enunciazioni[102] che incitavano all'odio contro gli ebrei[103].

---

[100] Handbook of Islamic Scets and Movements. Muhammad Afzal Upal, Carole M. Cusack. Brill. (2021). https://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv1v7zbv8.23
Aʿzzām 1989: 41

[101]See avalon.law.yale.edu/20th_century/hamas.asp.

[102] "Intervista con Khalid Meshal",Al Hayat (Londra), 9 dicembre 2003. Tali dichiarazioni, non solo provengono dalla Carta di Hamas, ma anche da parte dello Sheick Ahmed Yassin, Khaled Meshal e altri leader

[103] For example, a recent article by Khalid Meshal, chairman of Hamas's political bureau, states: "Our message to the Israelis is this: We do not fight you because you belong to a certain faith or culture. Jews have lived in the Muslim world for 13 centuries in peace and harmony; they

Come ogni informazione che viene diffusa, affinché ne si venga a conoscenza, c'è bisogno di una buona rete di propaganda e diffusione dell'informazione. E di questo Hamas non tarda a dimostrarsi competente. La propaganda e i vari sistemi educativi istituiti venivano utilizzati per diffondere messaggi antisemiti, non solo nelle scuole. Programmi televisivi, libri di testo e volantini fungevano da "centro di diffusione" estremamente avanzato.

2.3.3 Jihad

Il concetto di *Jihad* o "guerra santa", rappresenta uno dei punti cardini dell'ideologia di Hamas e sicuramente una missione che intende perseguire. Una delle sue prime forme di intervento, durante la Prima Intifada, è stata sicuramente la sua resistenza contro le forze oppositrici e gli infedeli. A seguito di tali azioni dei buoni risultati sono stati raggiunti, anche a costo dell'utilizzo della forza militare. Per Hamas la *jihad* rappresenta una risposta essenziale al conflitto e tale continuerà a perpetuare fino a quando la Palestina non avrà raggiunto la libertà totale[104]. Venendo definita come una guerra santa, Hamas tende a giustificare le sue azioni conferendovi un peso e una legittimazione religiosa. Sulla scia del suo percorso della guerra santa, Hamas si avvale anche, come forma di lotta, del dispiegamento delle Brigate Izz ad-Din al-Qassam. Queste agiscono attraverso attacchi, considerando le proprie azioni come parte della loro missione religiosa per raggiungere l'auto-determinazione.

Al di là delle ideologie che Hamas persegue, vi sono anche una serie di obiettivi che fin dalla sua nascita si è prefissato e che persegue grazie alle ideologie di cui è costituito.

---

are in our religion 'the people of the book' who have a covenant from God and his messenger, Muhammad (peace be upon him), to be respected and protected. Our conflict with you is not religious but political. We have no problem with Jews who have not attacked us—our problem is with those who came to our land, imposed themselves on us by force, destroyed our society and banished our people." See Khalid Meshal, Los Angeles Times, February 1, 2006, articles.latimes.com/2006/feb/01/opinion/oe-meshal1 (accessed April 19, 2009).

[104] Lajna al-Thaqafiya al-Aama 2013b: 4–12

Principalmente Hamas nasce per liberare la Palestina[105]. La questione palestinese riveste un'importanza cruciale per i musulmani, poiché la Palestina è considerata parte integrante della nazione islamica, e la sua difesa, insieme alla protezione dei suoi luoghi santi, è vista come una salvaguardia dell'Islam stesso. Questo suo primario obiettivo si manifesta attraverso una serie di principi e strategie che hanno guidato il movimento sin dalla sua fondazione. Come appena detto, Hamas vuole liberare la Palestina, attualmente appartenente allo Stato di Israele, affinché vi possa istituire un governo della sharia[106]. Tale obiettivo si denota chiaramente all'interno della Carta di Hamas del 1988, o più precisamente nell'articolo 11 della Carta, la quale afferma "*che la terra di Palestina è islamica waqf (fiducia) conferito alle generazioni musulmane fino al Giorno della Resurrezione, e non dovrebbe essere compromesso del tutto o in parte, o abbandonato del tutto o in parte*[107]".

Nella sua dichiarazione del 7 dicembre 1993, emessa per commemorare il sesto anniversario dell'Intifada, il movimento ha ribadito che "*il jihad è l'unico mezzo per liberare la Palestina e che la forza è l'unico linguaggio comprensibile dal nemico*[108]".

Per essere chiari, la distruzione di Israele è ancora un obiettivo ideologico di Hamas, ma questo cambiamento riflette la consapevolezza politica che la distruzione di Israele semplicemente non è possibile per il prossimo futuro[109]. Sebbene la distruzione di Israele sia un obiettivo ideologico, Hamas ha riconosciuto l'esistenza de facto di Israele come realtà politica, pur continuando

---

[105] Handbook of Islamic Scets and Movements. Muhammad Afzal Upal, Carole M. Cusack. Brill. (2021). https://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv1v7zbv8.23

[106] Handbook of Islamic Scets and Movements. Muhammad Afzal Upal, Carole M. Cusack. Brill. (2021). Pag.6 "il jihad è l'unico modo per liberare la Palestina, e che la forza è l'unico linguaggio di intesa con il nemico"

[107] Scham, Paul, and Osama Abu-Irshaid. "Hamas: Ideological Rigidity and Political Flexibility." US Institute of Peace, 2009. http://www.jstor.org/stable/resrep12273.

[108] Hamas: Ideological Rigidity and Political Flexibility. Author(s): Paul Scham and Osama Abu-Irshaid. US Institute of Peace (2009) http://www.jstor.com/stable/resrep12273 Pag. 6

[109] Hamas: Ideological Rigidity and Political Flexibility. Author(s): Paul Scham and Osama Abu-Irshaid. US Institute of Peace (2009) http://www.jstor.com/stable/resrep12273 Pag.7

a negarne il diritto all'esistenza. Il movimento ha dichiarato esplicitamente di accettare l'esistenza di Israele come un dato di fatto compiuto[110].

2.4 Hamas come attore politico

Hamas ha deciso di partecipare alle elezioni del 2006 come parte di una strategia per accrescere la propria influenza politica e legittimarsi nel sistema politico palestinese. Sebbene la letteratura fornisca risultati elettorali del 2006 e sulle conseguenze di queste elezioni per la pace, non offre alcuna spiegazione in merito alla decisione di Hamas di partecipare alle elezioni[111]. Questa lacuna è significativa, dato che Hamas, in precedenza, aveva boicottato le elezioni presidenziali e legislative del 1996 e le presidenziali del 2005[112]. Una possibile spiegazione per la decisione di Hamas di partecipare alle elezioni del 2006 è che il movimento abbia voluto intraprendere un "passo logico" dopo le vittorie nelle elezioni locali e municipali dall'inizio degli anni '90[113].

Nel 1996, Hamas decise di boicottare le elezioni a causa della sua opposizione verso la realizzazione degli Accordi di Oslo, considerati un tradimento della causa palestinese[114]. Questi accordi prevedevano una cooperazione con Israele e una

---

[110] This is neatly illustrated in a pair of articles in Ha'aretz that reported on an interview by Reuters with Hamas leader Khalid Meshal in Damascus. In the first article, Meshal was quoted as stating that Hamas agreed with the general Arab position (that is, presumably the Arab Peace Initiative) that the Palestinian state would be created in the 1967 boundaries of the West Bank, the Gaza Strip, and East Jerusalem and that next to it "in reality there will be an entity or a state called Israel on the rest of Palestinian land." See Ha'aretz, January 10, 2007, www.haaretz.com/hasen/spages/812079.html (accessed April 19, 2008). According to a follow-up Ha'aretz article the next day, an hour after the interview appeared, Hamas government spokesman Ghazi Hamad told Ha'aretz that Meshal said, "Israel exists—and that's a fact," but maintained that "[t]here was no change in our stance that Hamas does not recognize Israel." See Avi Issacharoff, "Hamas Denies Meshal Said Group Would Consider Recognizing Israel," Ha'aretz, January 11, 2007, www.haaretz.com/hasen/spages/811997.html (accessed April 19, 2009).

[111] Tavishi Bhasin & Maia Carter Hallward (2013) Hamas as a Political Party: Democratization in the Palestinian Territories, Terrorism and Political Violence, 25:1, 75-93, DOI: 10.1080/09546553.2013.733273

[112] Tavishi Bhasin & Maia Carter Hallward (2013) Hamas as a Political Party: Democratization in the Palestinian Territories, Terrorism and Political Violence, 25:1, 75-93

[113] Weigand

[114] Un alto dirigente di Hamas intervistato a Ramallah, il 22 agosto 2007. Il leader di Hamas e Il portavoce del PLC Aziz Dweik ha corroborato questa spiegazione del boicottaggio del 1996, sottolineando che Hamas non aveva problemi con le procedure democratiche in quanto tali, ma che era impossibile per essa partecipare nel quadro degli Accordi di Oslo. Intervistato a Hebron,

limitata autonomia per i palestinesi, senza garantire il pieno ritiro israeliano dai territori occupati o il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi. Hamas riteneva che partecipare alle elezioni significasse legittimare un processo politico basato su quegli accordi, che il movimento rifiutava. Inoltre, la partecipazione avrebbe significato accettare il riconoscimento dello Stato di Israele, cosa contraria alla sua ideologia. Il boicottaggio rappresentava quindi una dichiarazione di fedeltà ai principi fondanti del movimento, in opposizione a qualsiasi compromesso con Israele e all'ANP, considerata collaborazionista.

"*Le ragioni per il boicottaggio delle elezioni del 1996 erano l'Accordo di Oslo e il fatto che il Movimento Islamico non avrebbe ottenuto troppi seggi*[115]".

Tuttavia, nel 2006, Hamas cambiò strategia e decise di partecipare alle elezioni legislative per una serie di considerazioni strategiche e politiche. Uno dei fattori determinanti era il crescente malcontento della popolazione palestinese nei confronti di Fatah e dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), accusate di corruzione e inefficienza nei negoziati con Israele. La morte di Yasser Arafat nel 2004 e la conseguente istituzionalizzazione dell'ANP[116] creano un'opportunità politica per Hamas, che si propose come un'alternativa integra, disciplinata e attenta alle esigenze della popolazione. La partecipazione elettorale offriva ad Hamas l'occasione di legittimarsi politicamente e di esercitare un'influenza diretta nel sistema politico palestinese. Inoltre, il fallimento di camp David e lo scoppio della Seconda Intifada segnano la fine degli Accordi di Oslo, eliminando uno dei principali ostacoli per Hamas[117]. Come spiega il parlamentare Dr. Daraghme, questi eventi permisero al movimento di partecipare alle elezioni senza compromettere i suoi obiettivi a lungo termine[118].

La vittoria di Hamas alle elezioni del 2006 segnò un cambiamento rilevante, con il movimento che conquistò la maggioranza dei seggi nel Consiglio Legislativo

---

13 aprile 2011. Løvlie, Frode. "Explaining Hamas's Changing Electoral Strategy, 1996–2006." Government and Opposition 48, no. 4 (2013): 570–93.

[115] Mohammad Barghouti, ministro del Lavoro nel primo governo di Hamas e Ministro degli Affari Locali del Governo di Unità Nazionale, intervistato a Ramallah, 26 agosto 2007.

[116] Ibid

[117] Ibid

[118] Løvlie, Frode. "Explaining Hamas's Changing Electoral Strategy, 1996–2006." Government and Opposition 48, no. 4 (2013): 570–93. Intervistato a Ramallah, 26 agosto 2007.

Palestinese, evolvendosi da organizzazione prevalentemente militante a un attore politico di primo piano.

Questo passaggio strategico può essere analizzato nel contesto delle teorie sui partiti politici[119], come quella proposta da Harmel e Janda[120] (1994), che studiano il cambiamento nei partiti in risposta a stimoli esterni, shock[121] o mutamenti di leadership. Al di là delle applicazioni a livello europeo, il quadro teorico di Harmel e Janda si applica anche a partiti in ambienti instabili, come quello palestinese. Questa teoria permette di comprendere il passaggio di Hamas dal boicottaggio del 1996 alla partecipazione elettorale del 2006 come risultato di un adattamento a stimoli esterni, come l'occupazione israeliana, crisi economica e tensioni interne palestinesi[122].

La partecipazione elettorale rappresentò quindi una mossa strategica per consolidare il potere di Hamas e per sfidare direttamente il dominio di Fatah, cambiando gli equilibri all'interno della politica palestinese. La vittoria elettorale del partito Hamas, Riforma e Cambiamento, fu sorprendente, ma la decisione di formare il partito e di partecipare alle elezioni era coerente con la duplice tragedia del movimento: il dissenso violento contro lo stato israeliano e la fornitura di servizi di governance e welfare per acquisire e mantenere il sostegno dei civili palestinesi[123].

---

[119] Collier, D. and Mahon, J.E., Jr. (1993), 'Conceptual ''Stretching'' Revisited: Adapting Categories in Comparative Analysis', American Political Science Review, 87(4): 845–55.

[120] La teoria si basa su una versione modificata della teoria comportamentale dei partiti di Størm, aggiungendo un quarto partito ideale ai suoi tre : partito di massimizzazione della democrazia intrapartitica identificato da Harmel e Janda (1994; 269-71) – che mira ad esprimere e perseguire gli obiettivi mutevoli dei suoi membri. Governo e opposizione, Vol. 48, n. 4, pag. 572

[121] Løvlie, Frode. "Explaining Hamas's Changing Electoral Strategy, 1996–2006." Government and Opposition 48, no. 4 (2013): 570–93

[122] Wolinetz S.B. (2002), 'Beyond the Catch-all Party: Approaches to the Study of Parties and Party Organization in Contemporary Democracies', in R. Gunther, J.R. Montero and J.J. Linz (eds), Political Parties: Old Concepts and New Challenges (Oxford: Oxford University Press), 163-164

[123] Weigand; see note : Khaled Hroub, ''A 'New Hamas' Through Its New Documents,'' Journal of Pales- tine Studies 35, no. 4 (2006): 6–27; Krista E. Wiegand, Bombs and Ballots: Governance by Isla- mist Terrorist and Guerilla Groups (Burlington, VT: Ashgate, 2010).

La graduale trasformazione di Hamas in una forza politica che partecipava alle istituzioni elettorali può essere spiegata da una teoria basata sulle risorse[124] (flusso costante di finanziamenti da parte di donatori esterni). In terzo luogo, si ritiene che 3 fattori esterni spieghino ulteriormente l'ingresso di Hamas nelle elezioni legislative del 2006: strutture di opportunità politiche, sotto forma di un partito egemonico in declino (Fatah), regole elettorali permissive e l'aumento di popolarità di Hamas tra i civili palestinesi. Infine, un fattore interno è rappresentato dall'ascesa di voci moderate all'interno della leadership di Hamas a favore della partecipazione elettorale a livello nazionale.

2.5 Spiegazioni esterne

L'assenza di uno stato palestinese ha significativamente influenzato la strategia dei movimenti politici in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, limitando lo sviluppo di una tradizione formale di autogoverno palestinese. L'OLP ha operato come un forum per il coordinamento tra le diverse fazioni palestinesi, con Fatah come la più dominante. Senza uno stato e con mezzi istituzionali limitati per sfidare il controllo di Fatah, le fazioni all'interno dell'OLP hanno spesso usato la retorica o l'attivismo militante come strumento di pressione per un cambiamento "interno[125]".

Gli accordi di Oslo del 1993 tra Israele e OLP miravano a marginalizzare Hamas, considerato una minaccia da Fatah e Israele[126]. Questi accordi hanno portato alla

---

[124] Weinstein (see Van Cott (see note Hanspeter Kriesi, Ruud Koopmans, Jan Willem Duyvendak, and Marco C. Giugni, New Social Movements in Western Europe: A Comparative Analysis (Minneapolis: University of Minnesota, 1995); Donna Lee Van Cott, From Movements to Parties in Latin America: The Evolution of Ethnic Politics (New York: Cambridge University Press, 2005), 1–22.), 1–22; Weinberg, Pedahzur, and Perliger (see note Leonard Weinberg, Ami Pedahzur, and Arie Perliger, Political Parties and Terrorist Groups, 2nd ed. (New York: Routledge Press, 2010).); Jeremy Weinstein, Inside Rebellion: The Politics of Insurgent Violence (New York: Cambridge University Press, 2007), 7–16.

[125]Wendy Pearlman, ''Spoiling Inside and Out: Internal Political Contestation and the Middle East Peace Process,'' International Security 33, no. 3 (2009): 79–109; Ammar Dweik, The Legal Framework of Political Party Registration in Palestine: A General Overview in Light of the Election Experience, paper read at Palestinian Political Landscape, Best Eastern Hotel, Ramallah, March 16, 2005.

[126] Tavishi Bhasin & Maia Carter Hallward (2013) Hamas as a Political Party: Democratization in the Palestinian Territories, Terrorism and Political Violence, 25:1, 75-93

creazione dell'Autorità Nazionale Palestinese, istituzione quasi governativa con autorità limitata all'interno dei centri urbani, dominata dai membri del partito Fatah. Tra i compiti principali dell'ANP c'era quello di collaborare con la sicurezza israeliana per eliminare le "infrastrutture terroristiche" di Hamas e della Jihad islamica.

Le elezioni del 1996 indette dall'ANP per la presidenza e il Consiglio Legislativo Palestinese, che assegnarono la maggioranza a Fatah, furono boicottate da Hamas, contribuendo ulteriormente alla vittoria di Fatah. Questo sistema elettorale maggioritario favorì Fatah, limitando l'opposizione politica e dimostrando che la burocrazia non lasciava molto spazio all'opposizione politica[127]. Ciononostante, Hamas ha appoggiato la formazione di una lista di partito sotto il Partito della Salvezza Nazionale Islamica nel 1995 e successivamente il proprio Partito di Riforma e Cambiamento nel 2006. La natura delle istituzioni palestinesi e l'occupazione israeliana non impedirono però ad Hamas di ottenere la maggioranza dei seggi nelle elezioni legislative del 2006.

Tra il 1996 e il 2004, il contesto politico palestinese visse un'evoluzione significativa, caratterizzata dall'emergere di Hamas come forza politica rilevante, culminata nella sua partecipazione alle elezioni legislative del 2006. Questo periodo fu caratterizzato da un progressivo deterioramento del processo di pace di Oslo, dall'intensificazione del conflitto israelo-palestinese e dalla crisi di legittimità dell'Autorità Palestinese (ANP), dominata da Fatah. Nel 1996, l'ANP, sotto la guida di Yasser Arafat, era ancora relativamente forte, ma già allora si percepivano i primi segnali di insoddisfazione tra la popolazione palestinese, soprattutto a causa della corruzione e della percezione di inefficienza di Fatah. La situazione peggiorò ulteriormente con l'inizio della Seconda Intifada, nel settembre del 2000, di una rivolta che esplose in risposta alla continua occupazione israeliana e alla percepita inadeguatezza dell'ANP nel risolvere i problemi del popolo palestinese. L'elezione di Ariel Sharon a Primo Ministro

[127]For a thorough study on the political polarization of Palestinian society between those supporting Arafat and the Oslo Accords and those against, see Amaney A. Jamal, Bar- riers to Democracy: The Other Side of Social Capital in Palestine and the Arab World (Prince- ton, NJ: Princeton University Press, 2009).

israeliano nel 2001, noto per le sue posizioni dure, contribuì a far naufragare definitivamente il processo di Oslo, aumentando la frustrazione tra i palestinesi[128]. Durante questo periodo, Hamas, che fino ad allora era stato principalmente un movimento di resistenza armata e un fornitore di servizi sociali, iniziò a guadagnare sempre più consensi, soprattutto tra coloro che erano delusi da Fatah. Tra il 2000 e il 2005, il sostegno ad Hamas raddoppiò, alimentato sia dal fallimento delle politiche di Fatah che dal suo ruolo attivo nella Seconda Intifada. L'abilità di Hamas di fornire servizi sociali fondamentali in un contesto di degrado e crisi contribuì ulteriormente alla sua crescente popolarità. Un punto di svolta si verificò con la morte di Arafat nel novembre 2004, che portò a un rinnovamento politico all'interno della leadership palestinese. Le elezioni municipali programmate da Arafat e tenutesi alla fine del 2004 offrirono a Hamas una piattaforma per testare il suo crescente consenso popolare, riuscendo a ottenere un notevole successo. Tuttavia, Hamas scelse di boicottare le elezioni presidenziali del 2005, continuando a concentrarsi sulle elezioni locali.

L'evento che forse più influenzò la decisione di Hamas di partecipare alle elezioni legislative del 2006 fu il ritiro unilaterale israeliano dalla Striscia di Gaza nel 2005, percepito come una vittoria da parte di Hamas e come un segnale di debolezza israeliana[129]. Questo evento lasciò un vuoto di potere a Gaza, che Hamas si preparò rapidamente a colmare. Inoltre, un ulteriore fattore che convinse Hamas a partecipare alle elezioni legislative[130], derivò dal crescente sostegno popolare al movimento, che passò dal 20% all'inizio del 2005 al 40% entro la fine dell'anno.

La partecipazione di Hamas alle elezioni del 2006 fu anche facilitata da una serie di fattori legali e amministrativi. La legge palestinese concedeva ampi poteri al

---

[128]Michel Warschawski, Toward an Open Tomb: The Crisis of Israeli Society (New York: Monthly Review Press, 2004).

[129] Pearlman (see Wendy Pearlman, ''Spoiling Inside and Out: Internal Political Contestation and the Middle East Peace Process,'' International Security 33, no. 3 (2009): 79–109; Ammar Dweik, The Legal Framework of Political Party Registration in Palestine: A General Overview in Light of the Election Experience, paper read at Palestinian Political Landscape, Best Eastern Hotel, Ramallah, March 16, 2005).

[130] H. Malka, ''Forcing Choices: Testing the Transformation of Hamas,'' The Washing- ton Quarterly 28 (2005): 37–54; International Crisis Group, ''Enter Hamas: The Challenges of Political Integration,'' Middle East Report (Amman=Brussels: PSR Survey Research Unit, Public Opinion Poll #9, 2003), http://www.pcpsr.org/survey/polls/2003/p9a.html.

presidente per lo svolgimento delle elezioni e la decisione di Arafat di riconoscere come partiti ufficiali tutte le fazioni dell'OLP senza la necessità di una registrazione formale, diede alla Commissione elettorale centrale un significativo margine di manovra, permettendo ad Hamas di partecipare senza una supervisione rigorosa.

2.6 Spiegazioni interne

La formazione del partito politico di Hamas e la sua partecipazione alle elezioni legislative del 2006 sono state il risultato di una serie di dinamiche interne e di una lunga evoluzione strategica, piuttosto che un evento isolato o sorprendente. Tradizionalmente, la nascita di nuovi partiti politici era spesso collegata a strutture di opportunità politiche, come la presenza di un sistema elettorale favorevole o il declino dei partiti esistenti. Nel caso di Hamas, queste spiegazioni aiutano a comprendere il tempismo del suo ingresso nelle elezioni del 2006 e la sua vittoria inaspettata, ma non sono sufficienti per spiegare interamente la decisione iniziale di formare un partito.

Negli anni '90, Hamas manifestò interesse per la partecipazione elettorale molto prima di diventare attore rilevante nel 2006. Questa scelta era parte di una strategia a lungo termine, combinando resistenza armata e partecipazione politica, coerente con l'approccio duale del movimento. Questa strategia riflette una visione razionale di Hamas, che basa le sue decisioni su un'analisi costi-benefici[131].

Tre principali spiegazioni interne chiariscono la decisione di Hamas di formare un partito politico. La prima riguarda la sua filosofia religiosa[132], che promuove l'impegno in tutti gli aspetti della vita pubblica, inclusa la politica. La seconda spiegazione è la necessità di mobilitare risorse e ottenere sostegno esterno[133]

---

[131] Jeroen Gunning, Hamas in Politics (New York: Columbia University Press, 2009); and Mishal and Sela (see Shaul Mishal and Avraham Sela, The Palestinian Hamas: Vision, Violence, and Coexistence (New York: Cambridge University Press, 2000).).

[132] Mishal e Sela (see note 121 above)

[133] Weinstein (see Van Cott (see Hanspeter Kriesi, Ruud Koopmans, Jan Willem Duyvendak, and Marco C. Giugni, New Social Movements in Western Europe: A Comparative Analysis (Minneapolis: University of Minnesota, 1995); Donna Lee Van Cott, From Movements to Parties in Latin America: The Evolution of Ethnic Politics (New York: Cambridge University Press,

attraverso la creazione di una facciata politica per ottenere legittimità e aiuti internazionali. La terza è legata alle dinamiche interne del movimento, dove fazioni moderate e radicali lottano per il controllo[134]. L'ascesa dei moderati ha incentivato un maggiore impegno politico e l'adozione della partecipazione elettorale come strumento di influenza e controllo[135].

Inoltre, la decisione di Hamas di partecipare alle elezioni del 2006 è stata facilitata da un contesto politico favorevole, caratterizzato dal declino di Fatah, dalla morte di Arafat e dal ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza. Questi fattori esterni si sono combinati con le dinamiche interne del movimento, in particolare con la sua strategia a lungo termine e le esigenze di mobilitazione, per spiegare pienamente perché e come Hamas è arrivato a partecipare in modo significativo alla politica palestinese.

2.7 Doppia strategia

Hamas è un movimento palestinese complesso, caratterizzato da una struttura non completamente trasparente, suddivisa tra un "majlis shura" (consiglio direttivo) e un Politburo[136]. La sua leadership, sia interna che esterna ai Territori Palestinesi, rappresenta un ampio spettro di opinioni che spaziano da posizioni moderate a più militanti[137]. Questa dualità interna è riflessa anche nel suo approccio strategico, che si basa su due pilastri principali: resistenza armata contro Israele e la fornitura di servizi sociali ai palestinesi. Molti leader di Hamas,

---

2005), 1–22.), 1–22; Weinberg, Pedahzur e Perliger (see Leonard Weinberg, Ami Pedahzur, and Arie Perliger, Political Parties and Terrorist Groups, 2nd ed. (New York: Routledge Press, 2010).); Jeremy Weinstein, Inside Rebellion: The Politics of Insurgent Violence (New York: Cambridge University Press, 2007), 7–16.

[134] Gunning (Jeroen Gunning, Hamas in Politics (New York: Columbia University Press, 2009); and Mishal and Sela (see note 121 above)

[135] Aaron D. Pina (see note 113 above)

[136] Comitato esecutivo di un partito politico, responsabile delle decisioni strategiche e politiche. Abbreviazione di Political Bureau. Tipico dei partiti comunisti. Britannica, The Editors of Encyclopaedia. "Politburo". Enciclopedia Britannica, 8 marzo 2023, https://www.britannica.com/topic/Politburo. https://ecfr.eu/special/mapping_palestinian_politics/politburo/

[137] Aaron D. Pina, Fatah and Hamas: The New Palestinian Factional Reality, Electronic Report, CRS Web 2006, March 3, 2010, http://www.fas.org/sgp/crs/mideast/RS22395.pdf.

tra cui Khaled Mashal[138], risiedono al di fuori della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, circostanza che ha causato tensioni interne sul rapporto di Hamas con l'Autorità Palestinese.

Fin dalla sua fondazione, Hamas ha adottato un approccio duale. Questa strategia lo accomuna ad altri movimenti islamisti, come Hezbollah in Libano[139]. Nonostante l'evoluzione tattica e pragmatica, Hamas non ha mai rinunciato alla resistenza armata, anche se ha dimostrato una certa apertura al dialogo e alla negoziazione di tregue, sia unilaterali che concordate[140]. L'approccio non è puramente militare, ma è volto a guadagnare consensi tra la popolazione, fornendo servizi essenziali e contrastando la corruzione percepita all'interno di Fatah[141], il partito dominante.

Un esempio evidente della sua influenza sociale è rappresentato dalla gestione di gran parte del sistema educativo nella Striscia di Gaza e della Cisgiordania, con un impatto significativo sulle comunità locali. Circa il 65% dell'istruzione al di sotto del livello secondario a Gaza è sotto l'influenza da Hamas, e alla fine degli anni '90, oltre 275.000 palestinesi in Cisgiordania beneficiavano di servizi affiliati. Knudsen stima che circa un palestinese su sei dipenda da enti di beneficenza islamici legati a Hamas[142].

La separazione interna tra l'ala politica e quella militare ha preso forma già negli anni '90, con la decisione di Hamas di costituire un'ala politica che partecipasse attivamente alle elezioni locali, municipali e studentesche, pur mantenendo una posizione ufficialmente critica nei confronti delle istituzioni derivate dagli Accordi di Oslo. Questo equilibrio tra partecipazione politica e lotta armata ha segano la

---

[138] Britannica, The Editors of Encyclopaedia. "Khaled Meshaal". Encyclopedia Britannica, 2 Aug. 2024, https://www.britannica.com/biography/Khaled-Meshaal.
https://ecfr.eu/special/mapping_palestinian_politics/khaled_mashal/
[139] Wiegand (see Khaled Hroub, ''A 'New Hamas' Through Its New Documents,'' Journal of Pales- tine Studies 35, no. 4 (2006): 6–27; Krista E. Wiegand, Bombs and Ballots: Governance by Isla- mist Terrorist and Guerilla Groups (Burlington, VT: Ashgate, 2010).)
[140] International Crisis Group (see note 120 above); Mishal e Sela (see note 121 above).
[141] H. Baumgarten, ''The Three Faces=Phases of Palestinian Nationalism, 1948–2005,'' Journal of Palestine Studies 34 (2005): 25–48.
[142] Malka, ''Forcing Choices: Testing the Transformation of Hamas'' (see note 120 above).

sua storia recente, culminando nella partecipazione alle elezioni municipali del 2005 e legislative[143] del 2006, in cui ha prevalso l'ala moderata.

Le elezioni legislative del 2006 rappresentano il punto culminante della strategia duale di Hamas. La vittoria di Hamas nelle elezioni ha segnato un momento storico, poiché il movimento ha consolidato la sua posizione come alternativa politica a Fatah, mantenendo contemporaneamente la sua legittimità come forza di resistenza. Tuttavia, tale decisione non ha ottenuto lo stesso consenso registrato nelle precedenti elezioni municipali del 2005. Alcuni membri, tra cui Khaled Meshal, ritenevano che la partecipazione avrebbe costituito un processo di legittimazione del movimento e contributo al cambiamento, considerando la partecipazione come una strategia complementare alla lotta armata[144].

La decisione di Hamas di adottare una duplice strategia è stata influenzata da diversi fattori. Tra questi, la teologia islamica, che enfatizza il ruolo della carità, e l'osservazione di altri movimenti islamici che hanno utilizzato strategie miste come istruzione, servizi sociali, partecipazione politica e resistenza violenta[145]. Tuttavia, alcuni studiosi[146] sottolineano che la composizione di Hamas è più laica rispetto ad altri movimenti islamici e che una parte significativa della leadership non ha una formazione religiosa. Questo porta a una gestione pragmatica, concentrata sulla questione palestinese e sull'efficacia politica piuttosto che su una visione puramente dottrinaria[147].

Un elemento chiave nella strategia di Hamas è la preoccupazione pragmatica di mantenere il sostegno dei giovani palestinesi e di competere politicamente con Fatah per affermarsi come forza di leadership nello Stato palestinese futuro[148]. La partecipazione alle elezioni legislative del 2006 riflette la capacità di Hamas di

---

[143] Mishal and Sela (see note 121 above).
[144] International Crisis Group (see note 120 above).
[145] Mishal and Sela (see note 121 above).
[146] Mishal and Sela (see note 121 above)
[147] Gunning (see Jeroen Gunning, Hamas in Politics (New York: Columbia University Press, 2009); and Mishal and Sela).
[148]Baumgarten (see note 131 above) and Mishal and Sela (see note 121 above).

adattarsi ai cambiamenti dell'opinione pubblica palestinese, che si stava spostando verso metodi non violenti e politici[149].

In un contesto comparativo, non tutti i movimenti dissidenti adottano una duplice strategia. Alcuni gruppi ribelli colpiscono indiscriminatamente sia civili che attori statali. Jeremy Weinstein, noto accademico e politico statunitense specializzato in sviluppo internazionale, politica dei conflitti e politica estera degli Stati Uniti, spiega che la differenza tra questi gruppi dipende dalle risorse economiche iniziali. I gruppi ben finanziati, con risorse sicure come ricchezze minerarie o finanziamenti esterni, tendono ad avere strutture meno democratiche[150]; al contrario di gruppi con risorse limitate, come Hamas.

Nel caso di Hamas, la dipendenza dai finanziamenti esterni, spinge il movimento a cercare maggiore legittimità attraverso la partecipazione elettorale e la creazione di strutture di governance democratiche. Questa strategia aiuta Hamas a mantenere, aumentare i finanziamenti e a rafforzare la propria posizione politica. I finanziamenti esterni provengono da donatori come Arabia Saudita, Iran, Giordania, Kuwait, e anche da Europa occidentale e Nord America[151]. Questi donatori sono attenti al benessere civile[152], aspetto che Hamas promuove attraverso le sue attività di beneficenza, che comprendono scuole, assistenza sanitaria, orfanotrofi e programmi sportivi. La sua presenza in queste aree sociali non solo riflette le radici teologiche islamiche che valorizzano la carità[153], ma è anche una strategia pratica per mantenere il sostegno civile e i finanziamenti esterni. Precisazione da riportare, è il fatto che alcuni donatori sono consapevoli

---

[149] Baumgarten (see note 131 above).

[150] Weinstein (see Van Cott, 1–22; Weinberg, Pedahzur e Perliger (see Leonard Weinberg, Ami Pedahzur e Arie Perliger, Political Parties and Terrorist Groups, 2nd ed. (New York: Routledge Press, 2010); Jeremy Weinstein, Inside Rebellion: The Politics of Insurgent Violence (New York: Cambridge University Press, 2007), 7–16, 169–197.

[151]Jeroen Gunning, ''Terrorism, Charities and Diasporas: Contrasting the fundraising practices of Hamas and al Qaeda among Muslims in Europe,'' in Thomas Biersteker and Sue Eckhert, eds., Countering the Financing of Terrorism (New York: Routledge, 2007), 93–125; Don Van Natta Jr. and Timothy L. O'Brien, ''Flow of Saudis' Cash to Hamas is Scrutinized,'' The New York Times, September 17, 2003, http://www.nytimes.com/2003/09/17/world/ flow-of-saudis-cash-to-hamas-is-scrutinized.html; Council on Foreign Relations, Backgroun- der on Hamas, http://www.cfr.org/israel/hamas/p8968#p8.

[152]Gunning (see note 141 above); Jeroen Gunning, Hamas: Democracy, Religion, Viol- ence (New York: Columbia University Press, 2010).

[153] Mishal and Sela

del legame con Hamas[154], mentre altri credono di contribuire a cause umanitarie[155]. Hamas mantiene un livello di oscurità riguardo all'uso dei fondi, ma l'intelligence israeliana stima che una grande parte sia destinata ai servizi pubblici nei Territori palestinesi[156].

La strategia di Hamas si riflette anche nel modo in cui gestisce le sue attività di beneficenza attraverso enti e organizzazioni i cui nomi cambiano frequentemente per mascherare i legami con il gruppo[157]. La separazione tra l'ala politica e quella militare di Hamas è motivata dalla paura di perdere questi finanziamenti esterni[158]. Alcuni studiosi affermano che la decisione di fornire servizi di welfare è una scelta razionale per mantenere il sostegno civile[159] e, conseguentemente, le fonti di finanziamento[160].

Estendendo la teoria delle risorse di Jeremy Weinstein al caso di Hamas, si osserva che il gruppo, fortemente dipendente da fonti di finanziamento esterne, ha cercato di presentarsi come un'alternativa più pulita e disciplinata rispetto a Fatah, percepito come corrotto e frazionato[161]. Hamas ha adottato una duplice strategia al fine di garantire il continuo sostegno dei donatori esterni. Questa strategia include la creazione di numerosi enti di beneficenza e la formazione di un partito politico distinto, separando così il welfare legittimo e l'ala politica dall'ala militare.

---

[154] Levitt and Ross (Gunning (see note 141 above); Kim Murphy, ''Hamas Victory Is Built on Social Work,'' L.A. Times, March 2, 2006, http://articles.latimes.com/2006/mar/02/world/ fg-charity2; Matthew Levitt and Dennis Ross, Hamas: Politics, Charity, and Terrorism in the Service of Jihad (New Haven: Yale University Press, 2007), 143), 155–160

[155] Gunning (see note 120 and 141 above); Kim Murphy (see note 144 above) and Ibid.

[156] Gunning (see note 141 above), 100

[157] Levitt e Ross (see note 144 above), 170.

[158] Levitt e Ross (see note 144 above) 155-160

[159] Mishal e Sela (see note 121 above)

[160] Gunning (see note 121 and 141 above); Levitt e Ross (see note 144 above)

[161] Nathan J. Brown, ''Aftermath of the Hamas Tsunami.'' Web Commentary. Carnegie Endowment for International Peace, https://carnegieendowment.org/files/BrownHamas-WebCommentary.pdf.

2.8 Il successo elettorale di Hamas e le prospettive di pace e democratizzazione

In seguito al successo elettorale di Hamas nelle elezioni legislative del 2006, il movimento ha acquisito una posizione di rilievo riguardo alla questione della democratizzazione della regione, suscitando diverse reazioni: da una parte alcuni ritenevano che il risultato avrebbe indotto Hamas ad adottare un atteggiamento più moderato sulla questione palestinese; dall'altro, vi erano coloro che pensavano che tale vittoria potesse offrire un'opportunità per negoziare una soluzione con Israele[162]. Al di là di coloro che erano aperti alle soluzioni, altri ancora, comunque, rimanevano sostenitori della resistenza militare come unica via per affrontare l'occupazione israeliana. Tuttavia, questa ipotesi è venuta meno a seguito del boicottaggio internazionale del governo Hamas da parte di Stati Uniti e Israele, insieme al rifiuto di Fatah di accettare l'invito di Hamas a unirsi al governo[163]. Inoltre, le continue tensioni tra Hamas e Fatah, alla fine culminano con lo scoppio del conflitto armato (2007) all'interno della Striscia di Gaza e l'istituzione di due governi palestinesi rivali in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

Nel mezzo dell'incapacità e della riluttanza di Fatah e Hamas a cooperare si trova una popolazione palestinese sempre più insoddisfatta di entrambi i partiti e del processo politico più ampio. Molti paesi chiedono la riconciliazione politica tra i governi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza prima che possa avvenire qualsiasi reale democratizzazione o processo di pace sostanziale[164]. Un recedente sondaggio condotto dal Centro di ricerca Al-Mustaqbal su 1000 intervistati a Gaza ha rilevato un calo del sostegno sia per Fatah che per Hamas

---

[162]Mahjoob Zweiri, ''The Hamas Victory: Shifting Sands or Major Earthquake?,'' Third World Quarterly 27, no. 4 (2006): 675–687.

[163] Pearlman (see Wendy Pearlman, ''Spoiling Inside and Out: Internal Political Contestation and the Middle East Peace Process,'' International Security 33, no. 3 (2009): 79–109; Ammar Dweik, The Legal Framework of Political Party Registration in Palestine: A General Overview in Light of the Election Experience, paper read at Palestinian Political Landscape, Best Eastern Hotel, Ramallah, March 16, 2005.

[164]Mustafa Barghouti, Presentation to a Group of U.S. and European visitors, March 2010. Recorded by author. Karl Vick, ''On the Run, the Palestinian Youth Movement May Yet Get Its Way,'' Time, March 27, 2011, http://www.time.com/time/world/article/ 0,8599,2061661,00.html.

con oltre il 20% dei palestinesi che affermano di non sapere chi avrebbero sostenuto alle prossime elezioni del Consiglio legislativo palestinese. La popolazione identifica inoltre nelle azioni israelo-americane la causa principale dello stallo tra Fatah e Hamas[165].

L'energia utilizzata per mettere da parte Hamas non ha fatto altro che rafforzare la sua determinazione a portare avanti le sue strategie di violenza[166]. Il rinvio delle elezioni del 2011 è stato percepito come un ulteriore segno del deterioramento democratico, compromesso nel tentativo di escludere Hamas dal potere.

2.8.1 Il ruolo del pragmatismo negli affari interni

Il fallimento dell'OLP nella creazione di un'entità statale autonoma e nel mobilitare la diaspora palestinese ha lascito i palestinesi in una situazione di stallo. In tale scenario, Hamas si presenta come alternativa all'OLP, provando a mobilitare le popolazioni come parte di un movimento nazionale e cercando di territorializzare il coinvolgimento della diaspora[167]. Integrando l'islamismo all'interno della propria ideologia politica, Hamas ha mantenuto l'obiettivo primario della costruzione di uno stato islamico nella striscia di Gaza. Sebbene il controllo di Hamas nella Striscia non abbia consentito la creazione di infrastrutture e un sistema di governo locale, ciò non ha garantito una piena stabilità economica e sociale.

Come osserva Jensen, la vittoria di Hamas nelle elezioni del 2006, con 74 seggi su 132 nel Consiglio legislativo palestinese, ha segnato l'inizio di una nuova fase

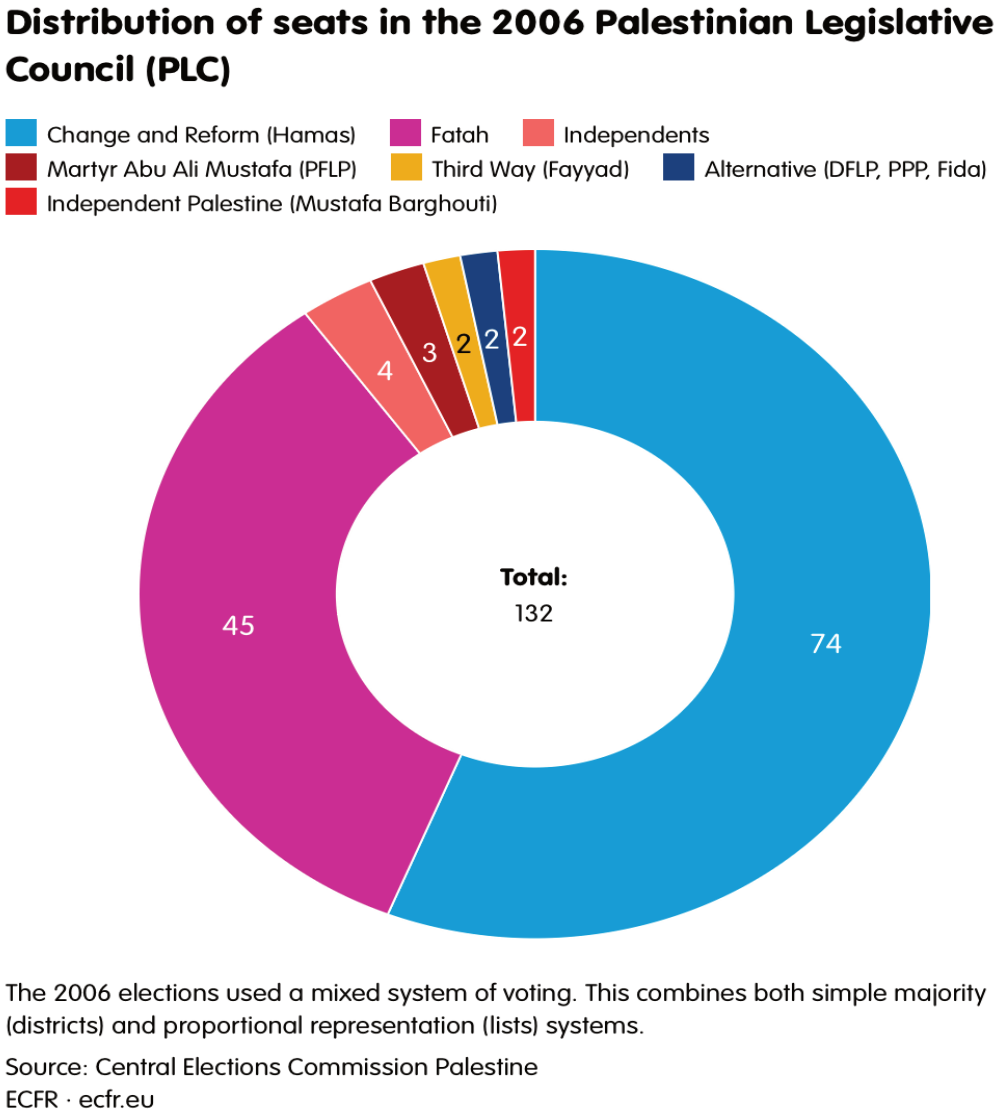
---

[165]Roee Nahmias, ''Poll: Gazans disappointed with Hamas,'' Ynetnews, 2010, from http://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-3979386,00.html.

[166] Zuhur, Abunimah, Malka and Telhami (see Sherifa Zuhur, Ali Abunimah, Haim Malka, and Shibley Telhami, Hamas and the Two-State Solution: Villain, Victim or Missing Ingredient?, Paper presented at the Symposium: Hamas and the Two-State Solution, Gold Room of Rayburn House Office Building on Capi- tol Hill, April 11, 2008)

[167] Hillel Frisch, ''The Demise of the PLO: Neither Diaspora nor Statehood,'' Political Science Quarterly 127, no. 2 (Summer 2012): 241–261.

dell'islamismo palestinese[168]. Se da un lato il movimento è percepito dai suoi sostenitori come legittima forza di resistenza, dall'altro è considerato un'organizzazione terroristica da Israele, USA ed Unione Europea.



Il pragmatismo politico di Hamas si manifesta nella sua capacità di adattarsi al contesto politico e sociale circostante, permettendole di mantenere il sostegno pubblico e consolidare il proprio potere.

[168] Jensen, Political Ideology of Hamas (see Michael Irving Jensen, Political Ideology of Hamas: A Grassroots Perspective (London: I.B. Tauris, 2008)

"*Come risultato dell'adeguamento del loro comportamento per adattarsi al cambiamento del clima politico e sociale che circonda il conflitto Israele-palestinese, i membri di Hamas hanno raccolto il sostegno pubblico, si sono assicurati il rispetto dei loto ranghi e hanno funzionato come un importante intermediario di potere per il popolo palestinese*[169]".

Dopo il controllo sulla Striscia di Gaza, Hamas ha sostituito i funzionari dell'AP con membri del proprio movimento. Tuttavia, nonostante strategie come negoziati e cessate il fuoco temporanei, Hamas rimane fedele alla Dottrina Muqawama, perseguendo una resistenza contro Israele.

2.8.2 Il ruolo del pragmatismo per gli affari esteri

Il pragmatismo nelle relazioni esterne di Hamas si fonda principalmente sulla "Dottrina della Muqawama", che incorpora l'uso del terrorismo, conflitti e violenze con Israele, contrabbando e commercio di armi, nonché sforzi per ottenere i fondi dagli Stati sostenitori. Le tattiche come rivolte popolari, attacchi contro obiettivi civili e militari e attentati suicidi sono utilizzati in modo persistente da Hamas per perseguire i suoi obiettivi[170]. Hamas offre ad Israele due alternative: arrendersi pacificamente per diventare una "minoranza protetta" nello stato islamico palestinese oppure affrontare una guerra santa[171].

Secondo Litvak, il terrorismo si dimostra uno strumento più efficace ma anche estremamente controverso di questa agenda[172]. Le Brigate Al-Quassam, braccio armato di Hamas, sono responsabili del lancio dei razzi dalla Striscia di Gaza, che hanno provocato dure ritorsioni da parte di Israele, come l'operazione Piombo Fuso[173], la quale ha ridotto temporaneamente la capacità missilistica di Hamas.

---

[169] Arena and Arrigo, Terrorist Identity (see Michael P. Arena and Bruce A. Arrigo, Terrorist Identity: Explaining the Terrorist Threat (New York: New York University Press, 2006).), 146.
[170] come nota Hroub nel suo libro
[171] Litvak, ''The Islamization of the Palestinian-Israeli Conflict''
[172] Daniel Baracskay (2015) The Evolutionary Path of Hamas: Examining the Role of Political Pragmatism in State Building and Activism, Terrorism and Political Violence, 27:3, 530
[173] Hard Fighting: Israel in Lebanon and Gaza, 2011, pp. 95-144 (50 pages) https://www.jstor.org/stable/10.7249/mg1085a-af.11

Nonostante queste risposte israeliane, Hamas mostra pragmatismo attraverso l'uso di pause tattiche per ridefinire le strategie. Inoltre, ha trovato sostentamento economico e militare grazie a stati limitrofi, come Iran e Siria[174]. Da quanto appena detto si evince che il sostegno finanziario è cruciale per il budget di Hamas, anche a seguito del fatto che Israele continua a mantenere il blocco della Striscia di Gaza, consentendo il passaggio solo di un numero minimo di rifornimenti.

2.9 Hamas come organizzazione terroristica

"*L'IDF classifica Hamas, indiscutibilmente, come un'organizzazione terroristica responsabile della morte di "oltre 650 civili innocenti" attraverso "lanci di mortai e razzi, raid terroristici, tunnel e attacchi suicidi*" dagli anni '90 ad oggi (IDF nd).

A seguito degli accordi di Oslo del 1993, Hamas intensifica le sue operazioni militari, introducendo l'uso di ordigni esplosivi improvvisati (IED) e adottando un approccio volto all'uso di attacchi con armi da fuoco. Successivamente, Hamas avvia una serie di attacchi suicidi contro soldati e civili israeliani. Questa tipologia di tattiche terroristiche ha assunto, ed ancora tuttora persegue, lo scopo di infliggere danni fisici, psicologici ed economici ad Israele.

Il primo attacco suicida avviene da parte di un membro delle Brigate Izz ad-Din al-Quassam il 16 aprile del 1993, quando Shaer Hamadallah Tammam si fece esplodere all'interno di un'auto vicino ad un gruppo di soldati. A seguito di questa sua iniziativa, seguirono altri 7 attacchi suicidi (*ishtishad*) contro le forze di sicurezza Israeliane[175].

---

[174]Bryony Jones, ''What is Hamas?,'' CNN News, November 24, 2012, http://www.cnn.com/2012/11/16/world/meast/hamas-explainer/index.html?iref=allsearch.
[175] Pubblicazione ufficiale dell'IDF 1996: 6–9

Nel febbraio del 1994, l'attacco del terrorista americano-israeliano Baruch Goldstein[176], che portò alla morte di 29 palestinesi e a ferirne 125[177], innesca un aumento degli attacchi suicidi di Hamas, introducendo anche azioni nei confronti dei civili. Si parla del massacro della Grotta dei Patriarchi a Hebron, in Cisgiordania. In quell'anno, Goldstein, durante la festa ebraica di Purim, entrò in una moschea indossando una uniforme militare e iniziò a sparare ai fedeli. La ragione dietro a questo massacro rimane ancora indubbia. Testimonianze riportano che il motivo lo si può ricondurre al fatto che Goldstein risultava afflitto dal trasferimento del territorio del governo israeliano all'AP sulla base degli accodi di pace di Oslo[178]. D'altro canto, suoi difensori (tra cui il politico israeliano di estrema destra Itamar Ben Gvir), contestano tale accusa, rincorrendo le ragioni in un attacco palestinese nei confronti dei coloni ebrei israeliani ad Hebron.

"*Sapeva che il sangue ebraico stava per essere versato, e quindi ha protetto il suo stesso popolo*", ha detto Ben Gvir nel 2010. "*Forse alcuni erano innocenti, ma la guerra è guerra*[179]".

Un altro attacco significativo è accaduto il 6 aprile del 1994, quando un terrorista suicida fece esplodere un'autobomba in una stazione degli autobus nel centro di Afula, uccidendo 8 civili e ferendone 44. In risposta a queste azioni, Israele inizia una serie di operazioni "mirate" contro la leadership militare di Hamas, come ad esempio l'omicidio di Imad 'Akel nel 1993 e Yahya Ayyash nel 1995.

---

[176] Nasce il 9 dicembre del 1956 a Brooklyn. Cittadino americano-israeliano e terrorista ultranazionalista. Seguace di Meir Kahane e attivista del partito politico di Kahane https://www.counterextremism.com/extremists/baruch-goldstein

[177] Chris Hedges, " That Day in Hebron -- A special report.; Soldier Fired at Crowd, Survivors of Massacre Say", New York Times, 16 march 1994, archive, https://web.archive.org/web/20140423025152/http://www.nytimes.com/1994/03/16/world/that-day-hebron-special-report-soldier-fired-crowd-survivors-massacre-say.html?_pagina ricercata=tutti; David B. Green, "Israel Election Results: Who Was Meir Kahane, and Why Is Racist Her Racist Legacy Results Relevant", Haaretz (Tel Aviv), 26 march 2021, Archive,https://web.archive.org/2022080909519/https://www.haaretz.com/israel-news/elections/2021-03-26/ty-article-magazine/.premium/israel-election-who-was-meir-kahane-and-why-is-his-racist-legacy-relevant-again/0000017f-db3c-df62-a9ff-dfffe2fa0000; Rebecca Wolf, "lunch with Baruch Goldstein, one year before the Hebron massacre", Tablet, 21 February 2014, https://www.tabletmag.com/sections/news/articles/lunch-with-baruch-goldstein-one-year-before

[178] Ami Pedahzur e Arie Perliger, Terrorismo ebraico in Israele (New York: Columbia University Press, 2009), 70.

[179] Shmulik Grossman, " Goldstein legacy continues", Yedioth Ahronoth (Tel Aviv), 26 February 2010, https://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-3854982,00.html.

Durante gli anni ’90, come è appena stato evidenziato, Hamas si concentra su attacchi suicidi contro autobus e luoghi affollati. Queste tattiche diventano uno strumento distintivo delle Brigate Izz ad-Din al-Quassam.

Alla luce di quanto detto, Hamas viene considerata un’organizzazione terroristica da vari paesi, cui Stati Uniti[180], Unione Europea[181], Canada[182]. Tale definizione nasce dal fatto che Hamas rifiuta il riconoscimento di Israele e incita alla violenza contro lo stato ebraico. L’uso del terrorismo da parte di Hamas ha determinato l’instabilità della regione, comportando difficoltà verso la realizzazione di una pace e intensificando la violenza tra Israele e la Palestina.

In ossequio a quanto è stato riportato, Hamas viene identificato sin dal principio come un movimento politico, che, pur nascendo con finalità di liberazione nazionale, ha integrato l’uso della violenza tra i propri strumenti operativi. Nel tempo, tale movimento è stato successivamente designato da alcune istituzioni come organizzazione terroristica. Certamente la sua evoluzione è stata determinata dalla sua resilienza in merito agli obiettivi che si era prefissato e al suo sostentamento non solo a carattere economico, ma anche sociale. Nel corso del tempo l’ideologia di Hamas rimane comunque radicata nell’islamismo, anche se dimostra una grande capacità di adattamento nel suo approccio alla politica. La svolta epocale è appunto stata rappresentata dalla vittoria alle elezioni legislative palestinesi nel 2006. Successo che ha portato Hamas ad ampliare le sue ramificazioni all’interno della società, rimandando focalizzata sul suo obiettivo finale. Nonostante le difficoltà incontrate, Hamas è riuscito a mantenere la propria posizione all’interno della politica grazie al supporto non solo della regione, ma anche da parte di territori esteri. Ciò che è certo, è che la sua definizione di organizzazione terroristica da parte di numerose nazionali non fa altro che porre delle barriere al suo riconoscimento politico e al dialogo. Tuttavia,

---

[180] Foreign Terrorist Organizations https://www.state.gov/foreign-terrorist-organizations/
[181] Sanzioni contro il terrorismo https://www.consilium.europa.eu/it/policies/fight-against-terrorism/sanctions-against-terrorism/
[182] Currently listed entities https://www.publicsafety.gc.ca/cnt/ntnl-scrt/cntr-trrrsm/lstd-ntts/crrnt-lstd-ntts-en.aspx

per comprendere al meglio il ruolo di Hamas come organizzazione terroristica, è essenziale comprendere le sue azioni militari e come queste influenzino il terrorismo moderno. Il capitolo successivo presenta un esame del terrorismo come fenomeno globale e fornirà un approfondimento circa le azioni compiute da Hamas.

CAPITOLO III – HAMAS E IL TERRORISMO

In questo capitolo, attenzione verrà posta al significato della parola terrorismo e alla conseguente attribuzione di tale definizione all'organizzazione di Hamas. Successivamente, verranno specificate le varie tipologie di azione di questa organizzazione, dagli attentati suicidi, ai razzi Qassam, quindi focalizzandosi sulle sue attività militari. Una domanda da porci è : in che modo i terroristi scelgono gli obiettivi dei loro attacchi ? Cosa spinge Hamas a sostenere azioni come : attentati suicidi, lancio dei razzi e i vari sequestri.

3.1 Il terrorismo

"*Il terrorismo è intimidazione con uno scopo: il terrore è destinato a indurre gli altri a fare cose che altrimenti non farebbero*[183]*"- Igor Primoratz*

"Il terrorismo è l'uso premeditato o la minaccia di usare la violenza da parte di individui o gruppi sub-nazionali per ottenere un obiettivo politico o sociale attraverso l'intimidazione di un vasto pubblico, al di là delle immediate vittime non combattenti[184]*".*

Molti non riescono a trovarne una definizione esatta, neppure gli esperti, che continuano a discutere su quale tra le migliaia di definizioni date al terrorismo possa essere quella ufficiale[185]. È stata usata per la prima volta per descrivere il "Regime de la Terreur" in Francia alla fine del diciottesimo secolo[186]. Questo periodo vide l'uso di metodi di repressione violenta, con esecuzioni di massa. Durante il diciannovesimo secolo, il termine viene utilizzato per definire quei gruppi che lavoravano nell'ombra dello stato per ribaltarlo. Il ventesimo secolo, invece, vede il coinvolgimento sia di governi che di gruppi sub-statali, quest'ultimi destinati a venir definiti gruppi terroristici entro la fine del secolo[187].

---

[183] Guerra e terrorismo - Manual for Human Rights Education with Young People, https://www.coe.int/it/web/compass/War-and-Terrorism.
[184] Enders e Sandler,2012, p.4 Todd Sandler, Terrorism and counterterrorism: an overview, Oxford Economic Papers, Volume 67, Issue 1, January 2015, Pages 120 https://doi.org/10.1093/oep/gpu039
[185] Ibid
[186] Ibid
[187] Guerra e terrorismo - Manual for Human Rights Education with Young ..., https://www.coe.int/it/web/compass/War-and-Terrorism.

Ad oggi, ad esempio, le Nazioni Unite non sono ancora in grado di adottare una convenzione contro il terrorismo perché gli stati membri non riescono a trovare un punto di accordo nel definirlo. Tuttavia, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si avvale di questa affermazione:

"*Atti criminali che hanno l'intenzione o sono progettati per provocare uno stato di terrore nel pubblico generale, in un gruppo di persone o in alcuni individui in particolare, per scopi politici che sono ingiustificabili in qualsiasi circostanza, a prescindere da qualsiasi considerazione possa essere invocata per giustificarli, sia di natura politica, filosofica, ideologica, razziale, etnica, religiosa o di qualunque altra natura*[188]".

Al fine di poter attribuire ad un attacco la definizione di terrorismo, sono necessari alcuni elementi fondamentali (gli esperti, tuttavia, non sono completamente d'accordo sugli elementi in questione):

- Atto di ispirazione politica
- Atto violento: vi rientrano decapitazioni, abbattimento di aerei commerciali, attentati nei mercati pubblici e attacchi armati in luoghi pubblici[189]
- Atto a forte impatto psicologico: sulla linea di questo percorso, questi atti sono diretti a spingere i governi a rispondere alle richieste dei terroristi[190]
- Coinvolgimento dei civili: vi sussiste l'impegno della figura del martire, nonché, con il corso del tempo, anche delle donne

È la tipologia di minaccia realizzata che rende il terrorismo terrorizzante. Tuttavia, non tutte le organizzazioni causano lo stesso tipo di impatto. Il livello di minaccia varia in base all'organizzazione[191]. Sulla base degli obiettivi che un'organizzazione ha, è possibile risalire alla tipologia di terrorismo che attua.

---

[188] 1994 Dichiarazione delle Nazioni Unite sulle misure per eliminare il terrorismo internazionale allegato alla risoluzione 49/60 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite , "Measures to Eliminate International Terrorism", 9 dicembre, 1994
[189] Ibid
[190] Todd Sandler, Terrorism and counterterrorism: an overview, Oxford Economic Papers, Volume 67, Issue 1, January 2015, Pages 1–20, https://doi.org/10.1093/oep/gpu039
[191] ZARAKOL A. What makes terrorism modern? Terrorism, legitimacy, and the international system. Review of International Studies. 2011;37(5):2311-2336. doi:10.1017/S0260210510001518

Secondo uno schema presentato da David Rapoport[192], il terrorismo moderno si è presentato in 4 ondate: la prima dal 1880 fino al termine della Prima guerra mondiale; la seconda dal 1920 alla Seconda guerra mondiale; la terza negli anni 70' e l'ultima si riferisce all'attualità. Questo schema viene anche ripreso da Kurth Cronin[193], che osserva come la quarta ondata, intesa come terrorismo religioso[194], sia legato a "tre fasi storiche: disgregazione degli imperi, decolonizzazione e antioccidentalismo di sinistra[195]". Una tipologia di movimento in linea con questo terrorismo è rappresentata dal movimento di Hamas.

3.2 Le attività di Hamas

La prima azione, svolta da Hamas, sotto un'ottica di attacco, è rappresentata dalla campagna di accoltellamenti contro i singoli israeliani. A seguito di queste azioni, le autorità israeliane non tardarono a rispondere. Deportarono 450 membri dell'organizzazione nel sud del Libano. Durante l'esilio, si ritiene che questi prigionieri vennero addestrati da Hezbollah. Il ritorno dei deportati a Gaza e in Cisgiordania nel 1993, dopo una serie di trattative di pace durante gli Accordi di Oslo, sembra aver costituto il principale fattore che ha contribuito al potenziamento delle capacità militare[196]. Si pensa che l'impronta di Hezbollah sulla definizione di strategie di movimento, raffiguri un'evoluzione delle competenze di Hamas, che si resero ben evidenti nel 1993, quando Hamas ha lanciato una serie di attentati suicidi con a seguito rapimenti di soldati israeliani[197]. Effettivamente le operazioni suicide di Hamas rimangono la sua tattica più dominante fino ad oggi, in cooperazione con sparatorie, attacchi con granate e bombe ad orologeria.

In questa sezione verranno analizzati gli obiettivi specifici del movimento di Hamas sia a lungo che a breve termine, i costi-benefici derivanti dall'uso di

---

[192] The Fourth Wave: September 11 in the History of Terrorism', Current History (December 2001), pagg. 419–24.
[193] Also see Walter Laqueur, History of Terrorism, p. 86; Chailand and Blin, 'The Golden Age of Terrorism', The History of Terrorism, pag. 183
[194] Definizione di terrorismo. https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo/
[195] Kurth Cronin, "Behind the Curve", 35.
[196] Dolnik, A., and A. Bhattacharjee. 2002. "Hamas: Suicide Bombings, Rockets, or WMD?" Terrorism and Political Violence 14 (3): 109–28. doi:10.1080/714005624.
[197] Boaz Ganor, 'Suicide Attacks in Israel', Countering Suicide Terrorism, (Herzliya: International Policy Institute for Counter-Terrorism, 2000),136.

operazioni suicide e attacchi di tipo individuale fino ad arrivare ad un confronto tra attentati suicidi, missili e armi chimiche. A conclusione del nostro capitolo, attenzione verrà posta verso un grafico che esprimerà un'analisi comparativa di quello che è stato espresso.

3.2.1 Obiettivi fondamentali

Hamas per promuovere gli attacchi suicidi deve basarsi su una logica strumentale[198]. Di seguito vengono esaminati due degli obiettivi principali: strategici e tattici.

Obiettivi strategici

Tali obiettivi si proiettano in un orizzonte a lungo termine. Obiettivo principale risulta essere l'ottenimento del sostegno pubblico al fine di poter sfidare l'Autorità Palestinese per la leadership della Palestina. Tale viene considerata da Hamas come inaffidabile, a causa della sua collaborazione con Israele e per l'accordo di cessione della Grande Palestina al fine di raggiungere una soluzione del conflitto[199]. La strategia di Hamas, sulla linea di questo primo obiettivo, risulta essere la dimostrazione di una posizione immodificabile nei confronti di Israele, al fine di evidenziare l'importanza dei valori islamici come fondamenti dell'ideologia dell'organizzazione[200].

Allo stesso tempo, Hamas però cerca di dimostrarsi anche flessibile, in quanto se fosse percepito come troppo rigido, ciò pregiudicherebbe la sua possibilità di sostituire l'AP come alternativa politica in grado di governare efficientemente. Al fine di bilanciare la sua rigidità, alla luce di un obiettivo maggiore, Hamas accetta

---

[198] Pape, R. A. (2005). Dying to win. The Strategic Logic of Suicide Terrorism. New York: Random House; Ganor, B. (2001). Suicide terrorism: An overview. Institute of Counterterrorism. available from: http://www.ict.org.il/articledet.cfm?articleid=128; DCSINT (2005). Suicide bombing in the COE. Washington: US Army Training and Doctrine Command-Deputy Chief of Staff for Intelligence and to Win.

[199]and Avraham Sela: The Palestinian Hamas: Vision, Violence and Coexistence, (New York: Columbia University Press 2000), 15.

[200] Attran, S. (2006). The moral logic and growth of suicide terrorism. The Washington Quarterly, 29, 127-147. De la Corte, L y Giménez-Salinas, A. (in press). Terrorismo suicida: motivos y procesos psicosociales que lo promueven. Revista de Psicología Social.

di giungere a dei compromessi, temporaneamente[201]. Inoltre, la sua vasta rete di servizi comunitari a Gaza e in Cisgiordania rappresenta un mezzo chiave per la conquista del sostegno popolare[202]. Infatti, il successo di Hamas dipende per la maggioranza dei voti dal supporto del popolo palestinese e delle nazioni arabe.

Obiettivi tattici

L'uso della violenza da parte di Hamas rappresenta uno dei suoi "punti di forza" all'interno del quadro, per il raggiungimento dei suoi obiettivi. Tuttavia, affinché una campagna di violenza possa avere successo, bisogna prendere in considerazione vari elementi chiave.

Al fine di progettare un attacco efficiente, è necessario che il piano sia fattibile sotto un punto di vista tecnologico, in modo tale che Hamas riesca ad abbattere tutta una serie di misure di sicurezza predisposte da uno stato per prevenire attacchi simili.

Hamas deve tenere conto delle spese che intende effettuare, soprattutto perché dispone di un budget limitato che lo limita nelle sue operazioni militari. Ed è in linea con quanto appena detto che, di conseguenza, deve gestire i costi che sostiene in maniera efficace, affinché poi ogni operazione possa concludersi positivamente.

Hamas, purtroppo, non è composta da un gruppo armato di grandi dimensioni, come quello delle Forze di Difesa Israeliane, e di conseguenza non si può permettere una lotta armata in un campo aperto. Pertanto, attua una serie di strategie diverse, mirate a generare timore tra la popolazione israeliana nel suo complesso, con l'obiettivo di spingere l'opinione pubblica a fare pressione sui propri rappresentanti affinché cedano alle richieste palestinesi. Al di là di questi tentativi, qualsiasi attacco promosso da Hamas rappresenta un messaggio rivolto verso l'interno, rinforzando l'auto percezione positiva del gruppo, fondamentale

---

[201] Mishal e Sela (For an excellent analysis of Hamas' ideology and activities, see Shaul Mishal and Avraham Sela, The Palestinian Hamas: Vision, Violence and Coexistence. (New York: Columbia University Press 2000), 48

[202] Mishal e Sela (For an excellent analysis of Hamas' ideology and activities, see Shaul Mishal and Avraham Sela, The Palestinian Hamas: Vision, Violence and Coexistence. (New York: Columbia University Press 2000), p.37.

per il funzionamento di qualsiasi organizzazione, specialmente se con finalità politiche.

Infine, la reazione della parte colpita rappresenta un fattore cruciale nel bilancio tra costi e benefici, e il rischio di conseguenze negative viene considerato come variabile finale nel processo decisionale.

Secondo alcuni studi accademici, a scelta di alcune organizzazioni di promuovere campagne suicide diventa più reale al soddisfacimento di alcuni fattori[203] :

- Senso di stallo, crisi o fallimento nell'utilizzo si altre strategie insurrezionali
- Presenza di più gruppi insorti in un territorio che condividono i medesimi obiettivi[204]
- Pregressa attuazione di attacchi suicidi

3.2.2 Opzioni per la violenza controllata

Opzione 1 : attentati suicidi

Nel 1993 Hamas ha introdotto gli attentati suicidi al fine di impedire che l'accordo di pace di Oslo tra Israele e l'OLP, prendesse forma[205]. I primi attacchi iniziarono nei confronti di obiettivi militari, ma presto si estesero anche presso i civili. Questo cambio di rotta venne pure spiegato da Hamas attraverso una serie di volantini : reazione al massacro di Hebron, attentato del 1994 in cui il terrorista Israele-americano Baruch Goldstein uccise 29 musulmani che pregavano nella moschea Ibrahimi di Hebron[206].

---

[203]Bloom, M. (2005). Dying to kill. The Allure of Suicide Terror. New York: Columbia University Press; Pape, R. A. (2005). Dying to win. The Strategic Logic of Suicide Terrorism. New York: Random House; Goodwin, J (2006). What do we know about suicide terrorism? Sociological Forum, 21, 2, 315-330.
[204] Bloom, M. (2005). Dying to kill. The Allure of Suicide Terror. New York: Columbia University Press, pp. 94-97
[205] Gupta, D. K. and Mundra, K. (2005). Suicide bombing as a strategic weapon. An empirical investigation of Hamas and Islamic Jihad. Terrorism and Political Violence 5, 17, 573-598.
[206] Sloan e Anderson (Stephen Sloan and Sean Anderson, Historical Dictionary of Terrorism, 2nd Edition. (London: The Scarecrow Press 2002)), 195.

Queste tipologie di attentati, sotto il punto di vista della fattibilità, presentano dei vantaggi. Le bombe possono essere costruite facilmente con componenti facilmente reperibili (nitrato di ammonio, acetone). L'ala militare di Hamas ne ha dato dimostrazione. La facile reperibilità e il trasporto umano rendono questa tattica attraente da un punto di vista tecnologico.

Un attentatore suicida si dimostra essere quella persona che ha la capacità di scegliere luoghi, orari e le circostanze ottimali da eliminare il maggior numero di vite umane[207]. Gli attacchi suicidi non richiedono pianificazioni. Infatti, grazie alla loro versatilità, anche se un attentatore suicida venisse fermato da una forza di sicurezza, egli potrebbe comunque attivare l'esplosivo e causare danni. Sulla base degli attentati che Hamas ha rivendicato, non c'è motivo di credere che egli cesserà di promuoverli, dato che la prospettiva del "martirio" si dimostra così allettante[208]. Questa figura viene vista come una persona eroica che si sacrifica per la comunità o come colui che risponde ad un obbligo sacro. La sottocultura del martirio definisce gli attacchi suicidi come un modo per espiare i peccati o come un'azione che verrà compensata con una ricompensa dopo la morte e/o alcuni benefici alla famiglia[209]. Inoltre, i sondaggi dimostra un maggior sostegno verso le "operazioni di martirio", soprattutto nelle zone in cui i potenziali simpatizzanti dei gruppi di insorti hanno subito repressioni continue da parte delle forze di sicurezza istituzioni o straniere[210].

Così come sono presenti dei vantaggi, è chiaro che la produzione di queste tipologie di armi risulti pericolosa. Stime sostengono che circa il 30% dei decessi causati da esplosivi artigianali derivano dai fabbricanti di bombe[211]. Tuttavia,

---

[207] Ehud Sprinzak, 'Rational Fanatics', Foreign Policy (Sept/Oct 2000). p.68.
[208] Ibid
[209] DCSINT (2005). Attentato suicida nel COE. Washington: US Army Training and Doctrine Command-Deputy Chief of Staff for Intelligence and to Win.
[210] Si vedano le diverse posizioni di Pape, RE (2005). Morire per vincere. La logica strategica del terrorismo suicida. New York: Random House; Bloom (2005) Morire per uccidere. Il fascino del terrorismo suicida. New York: Columbia University Press, e Gambetta, D. (2006). Dare un senso alle missioni suicide. Oxford: Oxford University Press
[211] Brian Jackson, 'Technology Acquisition by Terrorist Groups: Threat Assessment Informed by Lessons from Private Sector Technology Adoption', Studies in Conflict & Terrorism: 24 (2001), p.198.

queste perdite non derivano solo da una mancanza di esperienza della produzione, ma anche da dispositivi manomessi dai servizi segreti israeliani[212].

Tra gli attacchi terroristici di maggior impatto dal 1990, la maggior parte si sono avvalsi di attacchi suicidi[213]. Realizzare e reperire esplosivi già pronti risulta assai semplice. Il basso costo di produzione rende il rapporto costo-vittima particolarmente vantaggioso. L'unico costo, eventualmente elevato, ricade sul pagamento alla famiglia del martire[214] tra i 12.000 e i 15.000 dollari.

Opzione 2 : razzi Qassam

Il dispiegamento dei missili Qassam è uno sviluppo recente. L'origine non è chiara, tuttavia Hamas afferma di aver costruito personalmente questi razzi, nonostante molti esperti esprimano dubbi in merito[215]. Secondo quanto riferito, Hamas possiede due versioni del Qassam. Il più recente è Qassam-2, lanciato da Gaza il 10 febbraio 2002 e atterrato senza arrecare alcun danno[216].

Nonostante i razzi Qassam siano conosciuti, questi devono ancora dimostrare la loro efficacia, dato che non hanno ancora provocato danni rilevanti. Sono facili da costruire e assemblare[217], tuttavia le recenti misure restrittive e i vari sequestri ne impedisco la realizzazione.

La costruzione è relativamente economica[218]. Dato lo scarso impiego, non è semplice stabilire una correlazione tra efficacia e numero di vittime. Certamente non li si può eguagliare agli attacchi suicidi. Si tratta di una "tecnologia" ancora in

---

[212]For example, see 'Israeli "Hits" on Terrorists', The Jewish Virtual Library, available online at http://www.us-israel.org/jsource/Terrorism/hits.html, accessed 20 Sept. 2002.
[213] Adam Dolnik, "Die and Let Die: Exploring the Link between Suicide Terrorism and Terrorist Use of CBRN Weapons", (Studies in Conflict and Terrorism, forthcoming).
[214] Mark Juergensmeyer, Terror in the Mind of God: The Global Rise of Religious Violence, (London: University of California Press, 2000), p.78.
[215]Interview with Amin Tarzi, Senior Research Associate, Center for Nonproliferation Studies, Monterey Institute of International Studies, conducted on 03/15/02.
[216] Tarik Kafala: 'Hamas' Potent New Threat'. BBC 2/12/02, Internet, available online at http://news.bbc.co.uk/hi/english/world/middle_east/newsid_1816000/1816288.stm, (accessed on 3/20/02).
[217] Tarik Kafala, 'Hamas' Potent New Threat', BBC 2/12/02. Internet, available online at http://news.bbc.co.uk/hi/english/world/middle_east/newsid_1816000/1816288.stm (accessed on 3/20/02).
[218] Hala Jaber, Hizballah: Born with a Vengeance, (New York: Columbia University Press, 1997).

fase di sviluppo, date le numerose proposte di perfezionamento presentate: timer per lanciare i razzi ad esempio[219].

Al di là dei costi che ne deriverebbero, ciò che risulta rilevante è il *valore simbolico*. Dispiegare questa tipologia di armi, al pari degli attacchi suicidi costituirebbe una dimostrazione di forza e potenza, nonché la capacità di incutere paura, ansia e terrore.

Lo stazionamento di queste armi apporterebbe maggior prestigio. Certo è che allo stesso tempo rappresentano un'arma a doppio taglio. Se da una parte possono elevare Hamas ad una posizione più elevata, allo stesso tempo posso anche essere dannosi per l'immagine stessa di Hamas. Attacchi senza alcun risultato costituirebbero una riduzione della fama di Hamas. Un esempio viene dimostrato dall'incidente del 1995, quando Kamal Kahlil, principale fabbricatore di bombe dell'ala militare, perse la vita in un'esplosione accidentale[220]. Al fine di evitare uno scandalo, l'organizzazione cercò di attribuire la colpa ai servizi segreti israeliani[221].

Opzione 3: guerra chimica

Il Monterey Institute of International Studies dimostra, all'interno dei suoi registri del database sul terrorismo delle armi di distruzione di massa, che l'ala militare di Hamas avrebbe provato ad assumere scienziati con esperienza in armi chimiche (CV) negli USA[222]. Fonti rilevano che uno dei membri di Hamas avrebbe confessato che uno dei piani, nel 1999, era quello di contaminare le riserve

---

[219] Hala Jaber, Hizballah: Born with a Vengeance, (New York: Columbia University Press,1997).
[220] Jackson (Brian Jackson, 'Technology Acquisition by Terrorist Groups: Threat Assessment Informed by Lessons from Private Sector Technology Adoption', Studies in Conflict & Terrorism: 24 (2001), p.198.), p.194
[221] Tarik Kafala, 'Hamas' Potent New Threat', BBC 2/12/02. Internet, Available online at http://news.bbc.co.uk/hi/english/world/middle_east/newsid_1816000/1816288.stm (accessed on 3/20/02).
[222] Steve Emerson, 'Hamas Plans Bio-Terror in Israel', The Center for Israeli Civilian Empowerment (27 February 1999); Internet, available from http://www.geocities.com/ CapitolHill/Congress/7663/casualties.htm accessed on 28 June 1999.

idriche israeliane con sostanze chimiche[223]. Inoltre, tracce di pesticidi sono state rinvenute sui resti di almeno 5 bombe utilizzate da Hamas[224].

Come le varie opzioni citate precedentemente, anche questi agenti sono facilmente reperibili e ad un costo accessibile. La loro acquisizione così come l'acquisto di armi chimiche già pronte (come da parte di Iran e Siria) non rappresenta un grosso problema.

Le armi chimiche hanno un elevato valore deterrente, in quanto vengono definite come armi di distruzione di massa. Qualsiasi ne sia l'impegno certamente causa una condizione di terrore e paura.

Oltre ad essere considerate disumane, l'attuale normativa internazionale contro le armi di distruzione di massa rende certa ed immediata una reazione negativa da parte della comunità internazionale[225]. Al di là di un eventuale condanna sotto un assetto politico, ad Hamas non conviene molto seguire questo percorso. Affacciatosi in una prospettiva politica, e con l'obiettivo di governare, le armi chimiche rappresenterebbe un chiaro svantaggio in termini di pubbliche relazioni. Aspetto negativo è che l'opzione di una guerra chimica determinerebbe una escalation lesiva per l'organizzazione. D'altro canto, un problema fondamentale derivante dall'uso di questa tipologia di azione è il fatto che non se ne ha il controllo, a causa delle condizioni meteorologiche.

Nessuno, ad oggi, è ancora riuscito a controllare le condizioni del meteo, fattore di grande rilevanza in caso di attacco chimico. Elementi come il vento e l'aria influenzano il modo in cui l'agente chimico viene disperso, rendendo imprevedibile l'impatto dell'azione. L' incapacità di gestione e controllo del meteo determina una mancata capacità di contenere i danni provocati da un eventuale attacco.

---

[223]Steve Emerson, 'Hamas Plans Bio-Terror in Israel', The Center for Israeli Civilian Empowerment (27 February 1999); Internet, available from http://www.geocities.com/ CapitolHill/Congress/7663/casualties.htm accessed on 28 June 1999.
[224] Steve Weizman, 'Hamas Pleased with Addition of Poison to Bombs', Associated Press 12/12/01.
[225] The case of Iraq provides a good example.

3.2.3 Aspetti operativi

Il successo delle operazioni suicide è determinato da diversi fattori, quali[226]:

1- livello di segretezza : maggiore è lo stato di discrezione, maggiore sarà l'effetto a sorpresa, rilevante per queste operazioni
2- ricognizione del territorio e raccolta di informazioni risultano essere fattori che anticipano le operazioni e permettono eventuali pianificazioni
3- reperibilità dei materiali

Ad oggi, Hamas si avvale di diverse procedere per concludere un'operazione suicida. La scelta dipende dalle risorse, dal livello di danno che si vuole provocare e dall'identità del bersaglio. Recentemente, gli attentatori si avvalgono dell'uso di giubbotti o cinture esplosive avvolte intorno al copro del martire e nascoste sotto indumenti pesanti (SBBIED[227] o Suicide Borne Improvised Explosive Devices). La produzione di queste armi risulta particolarmente economica, con esplosivi come il TNT o il C4, integrati con schegge, cuscinetti a sfera o chiodi. Alcuni giubbotti sono dotati anche di trasmettitori radio, in modo tale da denotare l'arma a distanza. Questa nuova integrazione è nata per evitare che il martire possa avere dei ripensamenti o se abbia un infarto, venga intercettato dalle forze di sicurezza[228].

Altri casi, vedo invece l'impiego di esplosivi all'interno dei veicoli in modo tale che vengano usati per schiantarsi contro gli obiettivi (VBIED Vehicle Borne Improvised Explosive Devices). L'uso certamente aumenta i danni, ma allo stesso tempo anche i costi. Spesso gli attentatori, al di là dell'avvalersi di

---

[226] de la Corte, Luis, and Andrea Giménez-Salinas. "Suicide Terrorism as a Tool of Insurgency Campaigns: Functions, Risk Factors, and Countermeasures." Perspectives on Terrorism, vol. 3, no. 1, 2009, pp. 11–19. JSTOR, http://www.jstor.org/stable/26298395.
[227] Bertolotti, Claudio, and Andrea Beccaro. "Suicide Attacks: Strategy, from the Afghan War to Syraq and Mediterranean region. A triple way to read the asymmetric threats." SICUREZZA, TERRORISMO E SOCIETÀ (2015): 21.
[228] Medea Group (2007) Female Suicide Bombers-Practical Implications. Strategic Security and Analysis: Islamic Terrorist Field Training& Tactics, 2, 2 (5). Zedalis, D. D. (2004). Female Suicide Bombers, US Army War College Strategic Studies Institute. Schweitzer, Yoram, et al. (2006), "Female Suicide Bombers: Dying for Equality?", Memorandum, nº 84, Jaffee Center for Strategic Studies, Tel Aviv University.

macchine o motociclette, utilizzano anche barche o aerei, come ad esempio l'attacco alle torri gemelle dell'11 settembre del 2001.

Tra gli attentati che Hamas ha rivendicato, quelli che verranno di seguito riportati hanno avuto un impatto notevole in tema di perdite di vite umane. Ricordiamo, che secondo il Global Terrorism Database, tra il 1987 e il 2020 Hamas ha ucciso 857 persone, ferendone 2819[229].

Attentato alla discoteca "Dolphinairum"

È il 1° giugno del 2001, quando quella sera, presso il nightclub "Dolphinarium" di Tel Aviv, Saeed Hotari, attentatore suicida, si avvicina all'ingresso del locale e si fa esplodere. 21 persone vengono uccise e oltre un centinaio ne rimangono ferite[230].

Attentato al Park Hotel

È il 28 marzo del 2002, quando Abdel-Basset Odeh[231], attentatore suicida palestinese travestitosi da donna, entrò nell'atrio del Park Hotel nella città costiera di Netanya[232] e si fece esplodere. Vennero uccise 30 persone e ferite 154. Viene anche ricordato come il massacro di Pasqua[233], in quanto si tenne alla vigilia della Pasqua ebraica, al culmine della Seconda Intifada[234]. Hamas ne ha rivendicato l'azione, a seguito della sua intenzione di rompere i colloqui di pace tra Israele e l'OLP.

Suzanne Goldenburg, giornalista al "The Guardian", definisce questo attentato come "*un colpo schiacciante agli sforzi al vertice arabo per aprire un nuovo*

---

[229] Terrorism Database, Consorzio nazionale per lo studio del terrorismo e le risposte al terrorismo, Università del Maryland, 2020.
[230] IDF Editorial Team. Fallen Soldier's Brother follower hit footsteps and joins The IDF https://www.idf.il/en/articles/2021/the-dolphinarium-terror-attack-20-years-later/
[231] È un membro delle Brigate Iz a Din al-Qassam, che proviene dalla città di Tulkarem in Cisgiordania, a 10 chilometri a est da Netanya
[232] https://www.gov.il/en/pages/passover-suicide-bombing-at-park-hotel-in-netanya
[233] Edgeley Lauren "The Guardian : Suicide bomb killer 16 Israelis in hotel " (2011) https://socratichive.wordpress.com/state-violence-and-terrorism/edgeley-lauren-faith-2011-suicide-bomb-kills-16-israelis-in-hotel-guardian-2002/
[234] Karmon, Ely. The Goals of Hamas' Terrorist Attack on Israel from Gaza. International Institute for Counter-Terrorism (ICT), 2023. JSTOR, http://www.jstor.org/stable/resrep53546.

capitolo con lo stato ebraico[235]". La colpa per questo attacco viene fatta valere sia nei confronti di Israele, che rientra nella categoria di un terrorista di stato che di Hamas che rientra nella definizione di terrorismo dissidente. È sulla base di questo attentato che possiamo ricondurre ad Hamas la definizione di terrorismo politico[236], ovvero composto da una serie di azioni a violenza politica diretta ad influenzare l'andamento delle decisioni tra le varie istituzioni.

I leader mondiali, a seguito di questo attentato, non tardano ad esprimersi, come ad esempio il Segretario generale delle Nazioni Unite Annan[237], che condanna gli attentati contri i civili come "moralmente ripugnanti[238]" e afferma :

"*L'attacco senza cuore e indiscriminato di ieri sera a Netanya è stato un esempio particolarmente spaventoso di questo fenomeno. Questo è terrorismo e danneggia notevolmente la causa palestinese.*"

Certamente gli esempi sopra riportati non sono gli unici attentati che Hamas ha rivendicato come propri, ma rappresentano un chiaro esempio della portata e delle intenzioni di Hamas.

In conclusione, come è stato ben evidenziato precedentemente, non esiste una definizione ufficiale di terrorismo, ma possiamo rivederne molte. Ciò che è certo è che per molti, Hamas è considerata un'organizzazione terroristica. Tale attribuzione nasce dalle azioni ad essa imputabili. Attacchi suicidi, lancio dei razzi Qassam e potenziali guerre chimiche, rappresentano come le azioni di Hamas si prospettino in un orizzonte di terrore e paura. La scelta sugli obiettivi da attaccare non nasce a caso. C'è sempre una ragione. Le operazioni di Hamas non sono sempre frutto di un impulso, ma rappresentano un mezzo per trasmettere un messaggio e generare un impatto a livello psicologico.

---

[235] Goldenburg, S The Guardian Mar, 2002 https://socratichive.wordpress.com/state-violence-and-terrorism/edgeley-lauren-faith-2011-suicide-bomb-kills-16-israelis-in-hotel-guardian-2002/
[236] Definizione di terrorismo. https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo/
[237] Ministry of Foreign Affairs. Passover suicide bombing at Park Hotel in Netanya (2002) https://www.gov.il/en/pages/passover-suicide-bombing-at-park-hotel-in-netanya
[238] https://www.gov.il/en/pages/passover-suicide-bombing-at-park-hotel-in-netanya

Conclusione IV

Dalle informazioni che sono state fornite nei capitoli precedenti, si rende evidente che Hamas è un'organizzazione complessa, con un prospetto di azioni multidimensionali. La sua partecipazione alle elezioni del 2006 ha evidenziato il suo ruolo di attore politico, mentre la sua lunga storia di resistenza armata e di violenza ha consolidato la sua presenza come movimento militante, pronto a ricorrere alla forza ove risultasse necessario.

Durante l'evoluzione storica di Hamas, si è potuto dimostrare il suo cambiamento. La nascita di questo movimento, all'interno del territorio palestinese, apre le porte ad una organizzazione di carattere più radicale, raccolta intorno ai temi del nazionalismo islamico, antisemitismo e jihad. Nasce come movimento di resistenza durante la Prima Intifada. Successivamente, durante la Seconda Intifada, Hamas, affacciatosi in una prospettiva politica, decide di adottare metodi più brutali. Si avvale di attentati suicidi come forme di attacco più incisive. Certamente la vittoria alle elezioni del 2006 ha cambiato, parzialmente, il suo orientamento. Essere presenti all'interno della politica, porta a delle limitazioni, soprattutto se vedono impegnate Hamas nella stipula degli accordi di pace. L'organizzazione non poteva più permettersi di essere quel movimento additato alla promozione di attacchi suicidi. Per un certo verso c'è stato un salto di qualità. Al di là di una presenza politica, dobbiamo anche porre l'attenzione agli aiuti che Hamas fornisce nella Striscia di Gaza per ottenere supporto e consenso. Questo secondo fattore risulta essere un elemento fondante della legittimità di Hamas, in quanto, in assenza di tale supporto, Hamas non sarebbe dove oggi è.

Hamas, presente in un campo politico, dimostra come la sua posizione sia complessa. Non è semplice trovare un accordo nelle trattative, soprattutto se le parti non riescono a trovare un punto di convergenza in un contesto territoriale e politico.

In conclusione, è possibile affermare, che tutti gli eventi che hanno definito Hamas, nel corso della storia, costituiscono anche una sorta di fondamento in merito all'attuale conflitto presente in Medio Oriente. Sebbene i difficili rapporti tra Israele e la Palestina trovano le loro radici in un contesto storico antecedente

ad Hamas, il ruolo di quest'ultimo non ha fatto altro che aggravare la situazione già precaria. L'attacco del 7 ottobre 2023 ne è la dimostrazione. Violenze e resistenze continuano ad animare il conflitto, ostacolando qualsiasi prospettiva di pace.

BIBLIOGRAFIA

Abu-Amr, Ziad. “Hamas: A Historical and Political Background.” Journal of Palestine Studies 22, no. 4 (1993): 5–19.

Baracskay, Daniel. 2014. “The Evolutionary Path of Hamas: Examining the Role of Political Pragmatism in State Building and Activism.” *Terrorism and Political Violence* 27 (3): 520–36.

Bartal, Shaul. “Ḥamās: The Islamic Resistance Movement.” In Handbook of *Islamic Sects and Movements*, edited by Muhammad Afzal Upal and Carole M. Cusack, 379–401. Brill, 2021

Bell, Michael. “Ariel Sharon.” International Journal 60, no. 1 (2004): 247–54..

Ben-Dror, Elad, and Netanel Flamer. 2023. “Missing the Spoiler: Israel’s Policy with Regard to Hamas during the Oslo Talks and the First Stages of the Implementation of the Oslo Accords.” *Terrorism and Political Violence, September,* 1–19.

Brym, Robert J., and Bader Araj. “Suicide Bombing as Strategy and Interaction: The Case of the Second Intifada.” Social Forces 84, no. 4 (2006): 1969–86.

Corte, Luis de la, and Andrea Giménez-Salinas. “Suicide Terrorism as a Tool of Insurgency Campaigns : Funcitions, Risk Factors, and Countermeasures” *Perspectives on Terrorism,* 3 no.1 (2009) : 11-19

Dolnik, A., and A. Bhattacharjee. 2002. “Hamas: Suicide Bombings, Rockets, or WMD?” Terrorism and Political Violence 14 (3): 109–28.

Esposito, Michele K. “The al-Aqsa Intifada : Military Operations Suicide Attacks, Assassinations, and Losses in the First Four Years.” *Journal of Palestine Studies*, Vol. 34, No. 2 (Winter 2005)

Guazzone, L., & Pioppi, D., *Il conflitto israelo-palestinese 1993-2010*, Bologna, Il Mulino, 2010

Holtmann, Philipp. “Terrorism and Jihad: Differences and Similarities.” *Perspectives on Terrorism* 8, no. 3 (2014): 140–43.

Johnson, David E. “Operation Cast Lead.” In Hard Fighting: Israel in Lebanon and Gaza, 95–144. RAND Corporation, 2011.

Kirsten E. Schulze (2001) Camp David e ilAl-Aqsa Intifada: An Assessment of the State of the Israel-Palestinian Peace Process, luglio-dicembre 2000, Studies in Concept & Terrorism, 24:3, 215-233

LaFree, Gary, and Laura Dugan. 2007. “Introducing the Global Terrorism Database.” *Terrorism and Political Violence* 19 (2): 181–204.

Levy, Ran A. “The Idea of Jihād and Its Evolution: Ḥasan al-Bannā and the Society of the Muslim Brothers.” Die Welt Des Islams 54, no. 2 (2014): 139–58.

Løvlie, Frode. “Explaining Hamas’s Changing Electoral Strategy, 1996–2006.” *Government and Opposition* 48, no. 4 (2013): 570–93.

Miller, Aaron David. “Palestinians in the 1980’s” *Current History* 83, no. 489 (1984): 17–36

Pressman, Jeremy "The Second Intifada: Background and Causes of the Israeli-Palestinian Conflict". Journal of Conflict Studies 23, no. 2 (2003) : 114–141

Pressman, Jeremy. Israeli Unilateralism and Israeli–Palestinian Relations, 2001–2006, International Studies Perspectives, Volume 7, Issue 4, November 2006, Pages 360–376

Sandler, Todd. Terrorism and counterterrorism: an overview, *Oxford Economic Papers*, Volume 67, Issue 1, January 2015, Pages 1–20,

Sawyer, Julie and Levitt Matt, Hama’s Tactics : Lessons from recent Attacks, *The Washington Institute,* October 2005

Scham, Paul, and Osama Abu-Irshaid. “Hamas: Ideological Rigidity and Political Flexibility.” US Institute of Peace, 2009

Schulze, Kirsten E. 2001. “Camp David and the Al-Aqsa Intifada: An Assessment of the State of the Israeli-Palestinian Peace Process, July-December 2000.” Studies in Conflict & Terrorism 24 (3): 215–33.

Tavishi Bhasin & Maia Carter Hallward (2013), Hamas as a Political Party: Democratization in the Palestinian Territories, Terrorism and Political Violence, 25:1, 75-93

Tuastad, Dag. 2021. “Hamas and the Clans: From Islamisation of Tribalism to Tribalization of Islamism?” Third World Thematics: A TWQ Journal 6 (1–3): 88–104.

ZARAKOL, AYŞE. “What Makes Terrorism Modern? Terrorism, Legitimacy, and the International System.” Review of International Studies 37, no. 5 (2011): 2311–36.

Sitografia

Bashir, Ahmad. “The Role of the Palestinian National Authority in the Political Process: A Critical Analysis.” Birzeit University, 2021. https://fada.birzeit.edu/handle/20.500.11889/8310 .

B’Tselem. “Interactive Map.” B’Tselem - The Israeli Information Center for Human Rights in the Occupied Territories. https://www.btselem.org/map .

Counter Extremism Project. “Baruch Goldstein.” https://www.counterextremism.com/extremists/baruch-goldstein .

European Council on Foreign Relations. “The Executive.” Mapping Palestinian Politics. https://ecfr.eu/special/mapping_palestinian_politics/executive/.

Friedman, David. “Hamas’s Tactics: Lessons from Recent Attacks.” Washington Institute for Near East Policy, May 2021. https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/hamass-tactics-lessons-recent-attacks

ISPI. “Escalation Israele-Palestina: 12 Grafici per Capire Come Siamo Arrivati Fin Qui.” ISPI, July 15, 2014. https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/escalation-israele-palestina-12-grafici-per-capire-come-siamo-arrivati-fin-qui-126406

Lazaroff, Tarek Megerisi and Hugh. “Back to Democracy: Europe, Hamas, and the Palestinian Elections.” European Council on Foreign Relations, May 26, 2021. https://ecfr.eu/publication/back-to-democracy-europe-hamas-and-the-palestinian-elections/.

O'Driscoll, Dylan. "The Doctrine of Hamas." Wilson Center, March 22, 2022. https://www.wilsoncenter.org/article/doctrine-hamas

Palestine Liberation Organization - Negotiations Affairs Department. "Oslo Interim Agreement." Palestine Liberation Organization. The Oslo Interim Agreement | NAD

Shapiro, Ari. "How the Events of 9/11 Still Affect the Israeli-Palestinian Conflict." NPR, September 9, 2021. https://www.npr.org/2021/09/09/1035418760/how-the-events-of-9-11-still-affect-the-israeli-palestinian-conflict